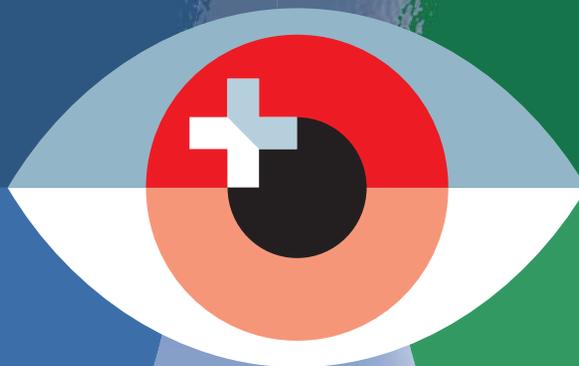




Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun Svizra

Servizio delle attività informative della Confederazione SIC

LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA 2019



Rapporto sulla situazione
del Servizio delle attività informative
della Confederazione

LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA 2019

Rapporto sulla situazione
del Servizio delle attività informative
della Confederazione

Indice

L'apporto dell'intelligence alla sicurezza della Svizzera	5
Il Rapporto sulla situazione in breve	9
Contesto strategico	17
Terrorismo di matrice jihadista ed etnico-nazionalistica	35
Estremismo violento di destra e di sinistra	53
Proliferazione	65
Spionaggio	75
Indicatori	87
Elenco delle abbreviazioni	97

L'apporto dell'intelligence alla sicurezza della Svizzera



«Viviamo in un mondo destabilizzato». I media e il mondo politico utilizzano spesso questa espressione per descrivere l'attuale (dis)ordine internazionale. Il nostro contesto in materia di politica di sicurezza è diventato più frammentato e complesso, e quindi più difficile da valutare. Il forte incremento di attori non statali, le opportunità della guerra ibrida, il ritorno delle politiche egemoniche dai mercati tratti unilaterali, le elevate tensioni tra gli Stati occidentali e la Russia così come le sfide politiche ed economiche nei Paesi europei rendono il quadro della situazione estremamente mobile. Il vecchio ordine muta sotto la pressione di nuove forze politiche, economiche, militari, ma anche tecnologiche, sociali e culturali, ed è incerto dove porterà tale cambiamento.

In un mondo disorientato, caratterizzato da una crescente insicurezza, il servizio informazioni assume un ruolo sempre più importante: le sue capacità di anticipazione e individuazione tempestiva sono fondamentali per identificare e valutare per tempo le minacce e, se opportuno, adottare misure preventive. Il quadro generale di intelligence, composto di innumerevoli frammenti di informazioni relative alla situazione, completa in maniera essenziale le basi decisionali dei responsabili della politica di sicurezza.

Con un nuovo design e una struttura semplificata il presente rapporto annuale del SIC illustra al pubblico interessato gli sviluppi più importanti della situazione in termini di intelligence. In ogni capitolo il SIC illustra le proprie osservazioni in merito alla relativa tematica e gli sviluppi previsti. Un nuovo capitolo dedicato agli indicatori contiene le informazioni e i dati che sinora erano pubblicati nel Rapporto di gestione del Consiglio federale. Inoltre include gli indicatori concernenti le misure di acquisizione soggette ad autorizzazione. Essi mostrano che queste misure, che limitano particolarmente i diritti fondamentali, continuano a rimanere focalizzate sulla lotta al terrorismo e allo spionaggio.

Mi auguro che anche quest'anno il rapporto del SIC sulla situazione susciti interesse presso un ampio pubblico.



Viola Amherd, Consigliera federale

Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport DDPS

Il Rapporto sulla situazione in breve



Da alcuni anni le sfide per gli organi preposti alla politica di sicurezza si fanno sempre più complesse. Il radar della situazione del SIC è uno strumento che offre un orientamento per la politica di sicurezza della Svizzera e illustra ai suoi abitanti i temi centrali in materia di intelligence.

- In Europa si registra un calo della stabilità politica e della solidità economica. Il continente è in balia di crisi interne e di lotte globali per il dominio. Su tale sfondo diventano sempre più chiaramente visibili le conseguenze negative, per la sicurezza della Svizzera, del ritorno della politica egemonica e delle crescenti rivalità egemoniche tra Stati Uniti, Russia e Cina. Il crescente clima di incertezza nel contesto della Svizzera assume sempre più importanza per la politica di sicurezza del Paese.
- La maggiore consapevolezza della Russia poggia sulla ricostruzione della propria forza militare e sull'apparato di potere rigidamente organizzato del presidente Vladimir Putin. La Russia intende essere considerata un interlocutore di pari valore rispetto agli Stati Uniti, ma determinate limitazioni delle sue capacità militari continuano a sussistere. La Russia ricorrerà anche in futuro ad operazioni d'influenza quali, ad esempio, campagne di disinformazione, manovre di manipolazione, attività di propaganda nonché pressioni manifeste a livello politico, militare ed economico. Anche il ricorso a ricatti e, in singoli casi, ad atti di violenza è tuttora possibile.
- Per tutelare la loro sicurezza e i loro interessi nazionali in un contesto di competizione strategica globale, gli Stati Uniti ricorrono alla forza militare e a forti pressioni economiche. A tal fine, un importante strumento sono le misure sanzionatorie secondarie con effetti extraterritoriali. Tali misure sono adottate in particolare dalla politica statunitense nei confronti dell'Iran con lo scopo di costringere Stati terzi e grandi aziende operanti a livello internazionale ad assecondare la volontà degli Stati Uniti. Il presidente Donald Trump non accetta che meccanismi multilaterali limitino la sovranità nazionale degli Stati Uniti, è scettico nei confronti delle alleanze del Paese e manifesta una chiara propensione per una politica nazionale solitaria.
- La Cina continuerà a fare tutto il possibile per crescere sotto il profilo economico e militare ed è improbabile che adotti una linea fondamentalmente diversa dalle politiche sinora perseguite. L'Iran aspetterà pazientemente la fine della presidenza

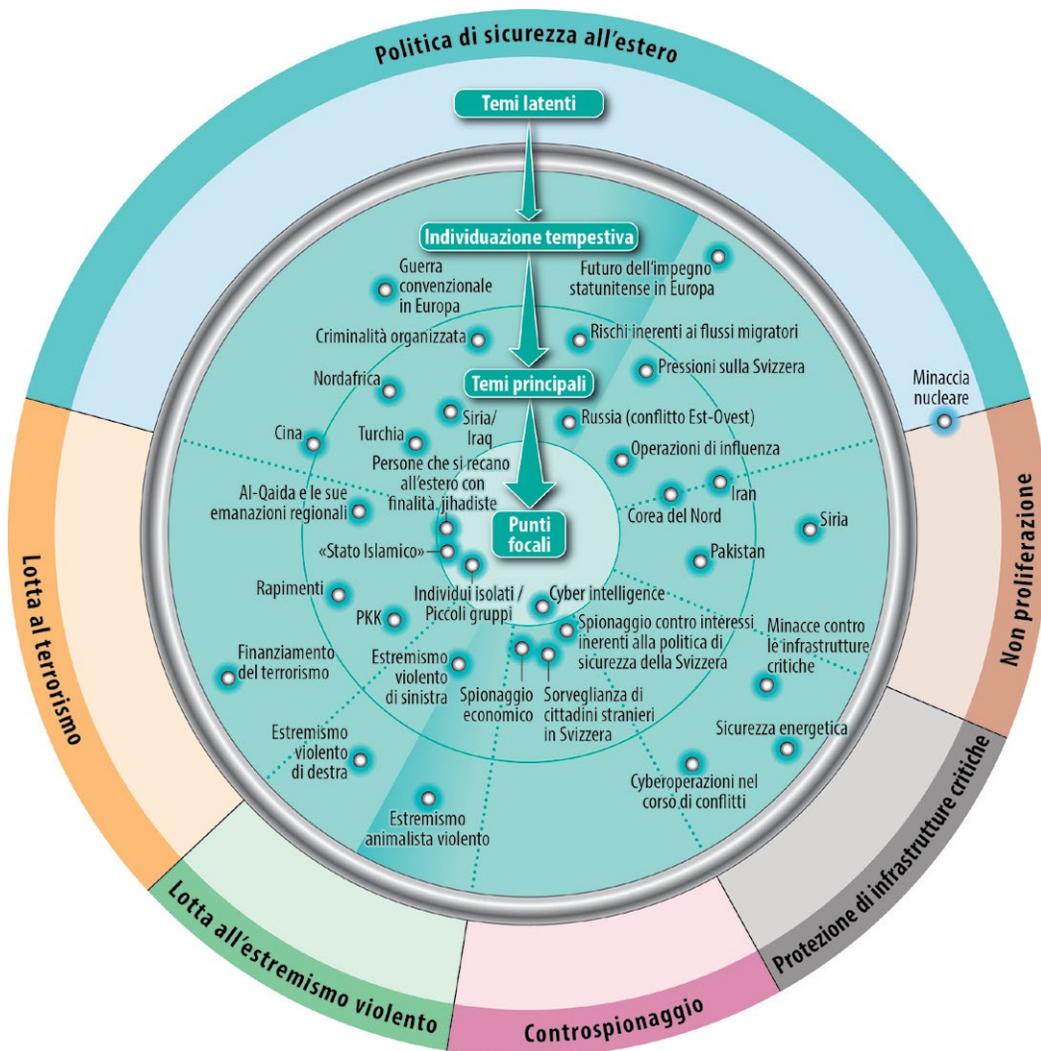
di Donald Trump nel tentativo di non capitolare. Una rinuncia totale della Corea del Nord alle armi nucleari e ai vettori idonei al loro impiego rimane improbabile, anche se di tanto in tanto manifesta segnali di disarmo.

- Il Vicino Oriente, il Medio Oriente e l'Africa settentrionale, compresa la regione del Sahel, rimangono teatro di numerosi conflitti bellici e armati. Se il regime siriano e i suoi alleati russi e iraniani hanno sconfitto i ribelli sotto il profilo strategico, non hanno però ancora conseguito la vittoria. Nonostante le gravi perdite subite, lo «Stato islamico» e altri gruppi jihadisti sono ancora in grado di compiere attacchi di vasta portata. I gruppi jihadisti nonché le persone o i piccoli gruppi che essi dirigono o ispirano caratterizzano la minaccia terroristica in Europa; tale minaccia rimane elevata in Svizzera.
- Gli ambienti dell'estrema destra si stanno rinnovando. Numerosi gruppi dispongono frattanto di siti Internet accessibili al pubblico e nel Cantone di Vaud uno di essi ha addirittura aperto una propria sede. Nel contempo, però, tali ambienti continuano ad agire nella massima segretezza e per ora non è chiaro se così facendo si stiano di nuovo orientando maggiormente a un concreto ricorso alla violenza. Il loro potenziale di violenza rimane tuttavia invariato; lo stesso dicasi per il potenziale di violenza degli ambienti di estrema sinistra. Questi ultimi hanno una rete di contatti internazionali, il che potrebbe essere uno dei motivi della parziale intensificazione del ricorso alla violenza constatato dal 2017. Gli estremisti di sinistra concentrano le proprie azioni in campagne, in particolare contro la presunta repressione e nella fattispecie contro l'ampliamento del carcere basilese del Bässlergut, e si solidarizzano con il PKK a favore dei territori amministrati autonomamente dai curdi nel nord della Siria. Il rientro da questi territori di estremisti di sinistra addestrati all'uso delle armi preoccupa le autorità di sicurezza europee.
- Nell'ambito della proliferazione l'attrattiva delle armi di distruzione di massa rimane elevata e i progressi tecnologici ne favoriscono l'acquisizione. Nel settore della tecnologia nucleare civile oggi è la Cina a caratterizzarne la dinamica. Di conseguenza vi è pure uno spostamento delle priorità in materia di impegno a favore della non proliferazione e per impedire che altri Stati si dotino di armi nucleari. Non è mutata la situazione dei Paesi proliferanti – Pakistan, Iran, Siria (possibile sostituzione per il programma di armi chimiche), Corea del Nord.

- Il ritorno della politica egemonica ha determinato su scala mondiale un'ulteriore crescita dell'importanza dello spionaggio in quanto mezzo di acquisizione di informazioni. Spingono in tal senso innanzitutto la Russia con le sue ambizioni egemoniche e, in secondo luogo, la Cina con il suo programma economico in particolare. L'ampia tendenza, che riguarda anche numerosi altri Stati, a imporre i propri interessi con la forza anziché con il ricorso a strumenti giuridici o in seno a istanze multinazionali potrebbe provocare un aumento di gravi crimini, rapimenti o omicidi, effettuati su ordine statale. Servizi di intelligence stranieri potrebbero svolgere un ruolo nella preparazione, nell'esecuzione e nel trattamento successivo di simili crimini. Probabilmente crescerà ulteriormente anche l'importanza dei mezzi cibernetici nel novero dei principali strumenti di potere nazionale.

Radare della situazione

Per rappresentare le minacce rilevanti per la Svizzera il SIC utilizza uno strumento denominato radar della situazione. Il presente rapporto comprende una versione semplificata del radar della situazione, priva di dati confidenziali. In tale versione destinata al largo pubblico sono illustrate le minacce rientranti nella sfera di competenza del SIC nonché, in via complementare, i rischi inerenti ai flussi migratori e alla criminalità organizzata, anch'essi determinanti per la politica di sicurezza. Per informazioni su questi due aspetti supplementari, non illustrati nel presente rapporto, si rimanda alla corrispondente documentazione delle autorità federali competenti.



Contesto strategico

Situazione rilevata dal SIC



Svizzera: calo della sicurezza al centro dell'Europa

La Svizzera è al centro dell'Europa ed è circondata da Paesi in cui vige lo Stato di diritto. La posizione geografica procura alla Svizzera e alla sua popolazione un elevato livello di sicurezza. A differenza degli Stati baltici, della Polonia e dell'Ucraina, la Svizzera non è direttamente interessata dagli sforzi della Russia volti al ripristino della sua zona d'influenza nell'Europa orientale. La rotta dei circa 136 000 migranti giunti in Europa nel 2018 attraverso il Mediterraneo e per vie terrestri ha avuto come destinazione iniziale la Spagna, l'Italia, la Grecia ma non la Svizzera. Tuttavia, la zona cuscinetto di sicurezza che circonda la Svizzera si è complessivamente indebolita. In tutto il continente europeo la stabilità politica e la solidità economica subiscono una fase di regresso da anni a questa parte. Sulla coesione dell'Unione europea (UE) gravano in particolar modo i flussi migratori interni e le complessive 628 000 domande d'asilo ivi presentate nel 2018. Questi ultimi due fattori sono inoltre all'origine di un'ulteriore polarizzazione politica in seno all'UE.

In un contesto contrassegnato da un clima di crescente incertezza, la politica di sicurezza ha assunto maggiore risalto anche per la Svizzera. Le autorità di sicurezza si trovano già oggi di fronte a grandi sfide a causa della minaccia terroristica costantemente elevata, delle intense attività di intelligence in territorio svizzero, segnatamente da parte della Russia, e degli attacchi cibernetici contro l'economia svizzera



ad opera della Cina, della Russia e di altri Stati. Potenze regionali come la Turchia e l'Iran perseguono i loro oppositori anche sul continente europeo e non esitano a ricorrere a rapimenti e, nel caso dell'Iran, ad ordire attentati. Anche la lotta contro i tentativi di proliferazione necessita molta attenzione e oneri elevati.

Europa: in balia delle crisi interne e delle lotte globali per il dominio

Durante gli scorsi anni le tensioni politiche in seno all'UE sono notevolmente cresciute, soprattutto a causa della pressione migratoria e delle debolezze economiche. In seguito al processo di uscita del Regno Unito dall'Unione e in considerazione delle preoccupazioni per la stabilità dell'eurozona, l'UE deve concentrarsi in gran parte sulle proprie problematiche interne. La polarizzazione tra Nord e Sud, Est ed Ovest, centro e periferia è diventata manifesta. Di fronte alle crescenti pressioni della Russia, la sicurezza dell'Europa dipende tuttora in primo luogo dalla volontà politica e dalle capacità militari degli Stati Uniti e della NATO. Gli auspici formulati nel novembre 2018 dal presidente francese Emmanuel Macron e dalla cancelliera tedesca Angela Merkel a favore di un esercito comune europeo rimangono per il momento vaghi. Accolti favorevolmente dal presidente russo Vladimir Putin come un contributo alla creazione di un mondo multipolare, sono stati essenzialmente l'espressione di dubbi sulla disponibilità degli Stati Uniti a difendere l'Europa. In realtà, dopo gli attacchi contro l'Ucraina orientale e l'annessione russa della Crimea nel 2014, gli Stati Uniti stanno rafforzando le loro capacità militari in Europa. Mediante le grandi manovre «Trident Juncture» del novembre 2018, la NATO ha verificato, tra l'altro, la prontezza all'impiego delle sue truppe di intervento rapido. Con la più imponente esercitazione militare dal 2002 e l'impiego di 50 000 partecipanti, la NATO ha segnalato alla Russia la sua volontà e le sue capacità di difesa.

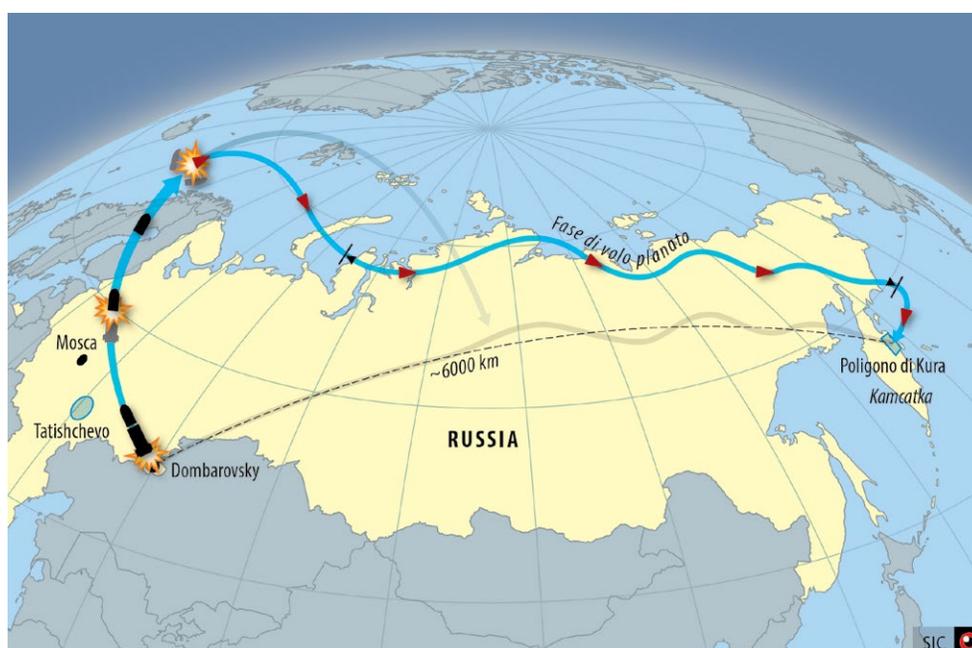
Sullo sfondo delle difficoltà interne delle istituzioni europee, le conseguenze negative delle crescenti rivalità egemoniche tra Stati Uniti, Russia e Cina si manifestano sempre più chiaramente sulla sicurezza della Svizzera – in particolare con un aumento delle attività di intelligence. Per gli Stati Uniti il costante incremento delle capacità delle forze armate russe e cinesi rappresenta una progressiva minaccia per il loro predominio militare. Soprattutto la Cina, con il suo grande potenziale economico tuttora in forte aumento, rappresenta per gli Stati Uniti una sfida nella competizione globale per le sfere di influenza.

Russia: imposizioni e intimidazioni

Nel corso di quasi un ventennio la Russia è diventata, internamente ed esternamente, sempre più forte e consapevole del proprio potenziale. La rielezione di Vladimir Putin alla carica presidenziale ha fornito al Cremlino i presupposti per proseguire un'intensa strategia di politica estera volta a rioccupare il ruolo di grande potenza sulla scena internazionale.

La maggiore consapevolezza della Russia poggia sulla ricostruzione della propria forza militare e sull'apparato di potere rigidamente organizzato del presidente Putin. Nel settembre 2018 si è tenuta nel distretto militare Est la grande esercitazione militare «Vostok 2018», con la partecipazione di componenti del distretto militare Centro, della Flotta del Nord e di contingenti, più che altro simbolici, provenienti dalla Cina e dalla Mongolia. Quasi 300 000 partecipanti hanno preso parte all'esercitazione. Secondo indicazioni ufficiali, si è trattato delle più grandi manovre dal 1981. Uno degli obiettivi dell'esercitazione consisteva nello spostamento di truppe su grandi distanze. Svolgendo ogni anno una grande esercitazione militare in uno dei quattro distretti mili-

Alla fine del 2018 la Russia ha testato con successo un sistema d'arma ipersonico. L'«Avangard» sarà un pilastro importante della deterrenza nucleare russa; la Cina e gli Stati Uniti stanno cercando di recuperare il ritardo nel campo della tecnologia ipersonica. La disponibilità operativa di tali sistemi d'arma potrebbe avere un impatto negativo sulla stabilità della sicurezza globale.





tari, la Russia fa efficacemente sfoggio, sia all'interno che all'esterno, delle sue forze armate modernizzate e ristrutturate e della sua ritrovata forza militare. Le forze armate russe stanno acquisendo preziose esperienze anche nell'ambito dell'intervento in Siria, svolto con successo soprattutto con l'impiego dell'aeronautica militare.

Il 4 marzo 2018, nella cittadina inglese di Salisbury, un ex doppio agente russo e la figlia sono stati avvelenati con un aggressivo militare a base di gas nervino. Per l'effetto di circostanze estremamente favorevoli, padre e figlia sono sopravvissuti all'attentato. Una terza persona non direttamente coinvolta nell'attacco ha invece perso la vita dopo essere venuta in contatto con la sostanza tossica. Attualmente è molto probabile che all'origine dell'attentato vi sia la Russia. Con un simile atto il regime russo ha voluto segnalare ai propri traditori e all'Occidente che hanno di che temere. La campagna di disinformazione successivamente orchestrata dalla Russia ha seguito il copione usuale di analoghe operazioni d'influenza volte a seminare la discordia tra gli Stati membri dell'UE, a influire negativamente sulle relazioni tra l'Europa e gli Stati Uniti e, in generale, a diffondere un senso di insicurezza, timore e diffidenza. Le reazioni dell'Occidente al tentato omicidio sono state probabilmente molto più energiche e compatte di quanto previsto dalla Russia. A fine marzo 2018 29 Stati occidentali avevano espulso circa 150 cittadini russi, in maggior parte vicini ai servizi di intelligence. Il tentato assassinio dimostrativo e la successiva negazione della propria responsabilità hanno ulteriormente diminuito la fiducia dei Paesi occidentali nei vertici russi.

Stati Uniti: focalizzazione sulla competizione strategica a livello globale

Secondo il presidente Donald Trump e l'amministrazione statunitense, la sicurezza, il benessere e gli interessi globali degli Stati Uniti sono minacciati nell'attuale contesto strategico da tutta una serie di attori statali. Nella «Strategia nazionale di sicurezza», pubblicata nel dicembre 2017, si rileva che l'attuale principale sfida per gli Stati Uniti è rappresentata dall'inasprimento della competizione strategica con le «grandi potenze revisioniste» Russia e Cina.

Per il momento gli Stati Uniti reagiscono a tali sfide rafforzando le proprie forze armate. Le spese per la difesa sono state drasticamente aumentate al fine di colmare le lacune sul piano della prontezza all'impiego e allo scopo di finanziare alcuni ampliamenti nonché estesi programmi di modernizzazione. Per migliorare le capacità di dissuasione e di difesa nei confronti della Russia, gli Stati Uniti stanno inoltre rafforzando le proprie capacità militari in Europa. Tali misure concrete sono in netto contrasto con le severe critiche del presidente statunitense nei confronti della NATO e con i conseguenti dubbi sulle sue intenzioni di proseguire l'impegno transatlantico. Va tuttavia



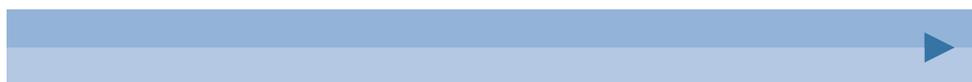
osservato che gli Stati Uniti continuano a esigere con forza un incremento sostanziale dei contributi europei alla difesa comune. Inoltre, non sono più disposti ad accettare le violazioni da parte russa del trattato INF (Intermediate Range Nuclear Forces Treaty). Il 2 febbraio 2019 il governo statunitense si è ritirato dal trattato. Con la firma del trattato INF nel 1987, Stati Uniti e Unione sovietica si erano impegnati a ridurre i rispettivi arsenali di missili balistici e da crociera a media gittata lanciati da terra. Anche secondo le valutazioni del SIC, la Russia dispone attualmente di un quantitativo sostanziale di missili da crociera lanciati da terra con una gittata vietata dal trattato INF.

Per imporre i loro interessi nazionali gli Stati Uniti ricorrono soprattutto a pressioni economiche. Le sanzioni sono tuttora un elemento centrale della loro politica estera. In questo ambito gli Stati Uniti adottano anche misure secondarie con effetti extra-territoriali. La politica nei confronti dell'Iran ne è un caso esemplare. La minaccia di esclusione dal mercato statunitense e dal sistema finanziario globalmente dominante degli Stati Uniti non lascia praticamente altra scelta, soprattutto alle grandi aziende operanti a livello internazionale, se non il ritiro dagli affari con l'Iran.

Il presidente Donald Trump si è posto l'obiettivo di correggere gli enormi squilibri nel commercio estero, che, secondo lui, sono dovuti innanzitutto a un commercio ingiusto con la Cina, ma anche con altri partner commerciali importanti. Egli intende rimediare a tali squilibri soprattutto con la minaccia di dazi o con la loro imposizione. Ciò ha il doppio scopo di proteggere l'industria statunitense e di rafforzare le pressioni sui partner commerciali degli Stati Uniti tese a ottenere ulteriori aperture dei mercati e a migliorare la protezione della proprietà intellettuale.

Cina: la lunga marcia economica si avvicina al suo traguardo

L'apertura economica della Cina è stata avviata sotto la guida di Deng Xiaoping nel 1978. Tale anno segna anche l'inizio della lunga marcia cinese verso i vertici dell'economia mondiale. Diversi programmi, tra cui il programma «Made in China 2025» presentato nel 2015, hanno l'obiettivo di trasformare in pochi anni la Repubblica popolare cinese in una potenza mondiale leader nel settore tecnologico. A tal fine il Paese promuove in maniera mirata le industrie di primaria importanza, anche mediante lo spionaggio e il trasferimento coatto di tecnologie verso la Cina. Gli investitori stranieri sono posti di fronte a ostacoli sproporzionatamente elevati. Il Partito comunista e le aziende private cinesi sono tuttora strettamente intrecciati. Gli investimenti cinesi di centrale importanza sono invece finanziati con generosi crediti concessi dalle banche di Stato. Dal 2013 la Cina investe centinaia di miliardi di dollari in decine di Stati a favore dell'iniziativa denominata «Nuova via della



seta», procurandosi, ben oltre il continente asiatico, numerose possibilità di influsso a livello economico, finanziario, politico e culturale. Anche sul piano militare la Cina sta provvedendo in maniera coerente e mirata all’ampliamento del proprio potenziale. Il modello di sviluppo cinese, caratterizzato da elevati tassi di crescita e realizzato sotto la direzione di un sistema politico autoritario e antiliberalista, sta suscitando ammirazione soprattutto in Asia e in Africa.

L’ascesa della Cina incontra tuttavia crescenti resistenze. Nel giugno del 2018 gli Stati Uniti hanno imposto dazi sulle importazioni dalla Cina dando avvio ad un conflitto commerciale dagli esiti ancora incerti e potenzialmente molto onerosi per gli Stati Uniti stessi e per l’economia mondiale. Il «sogno cinese» di Xi Jinping di far riemergere il ruolo di potenza mondiale della Cina è vissuto da gran parte dello spettro politico degli Stati Uniti come un incubo per il mondo occidentale liberale, orientato all’economia di mercato, alla democrazia e ai diritti umani. Il 4 ottobre 2018 il vicepresidente statunitense Mike Pence si è espresso in questi termini nel suo duro discorso sulla Cina all’Hudson Institute di Washington. In tale occasione Pence ha rimproverato alla Cina di avere adottato misure sleali e illegali per rafforzare la propria economia e, soprattutto, le ha rinfacciato di nutrire mire egemoniche sul piano militare. Secondo il vicepresidente statunitense, la Cina avrebbe l’intenzione di scalzare gli Stati Uniti

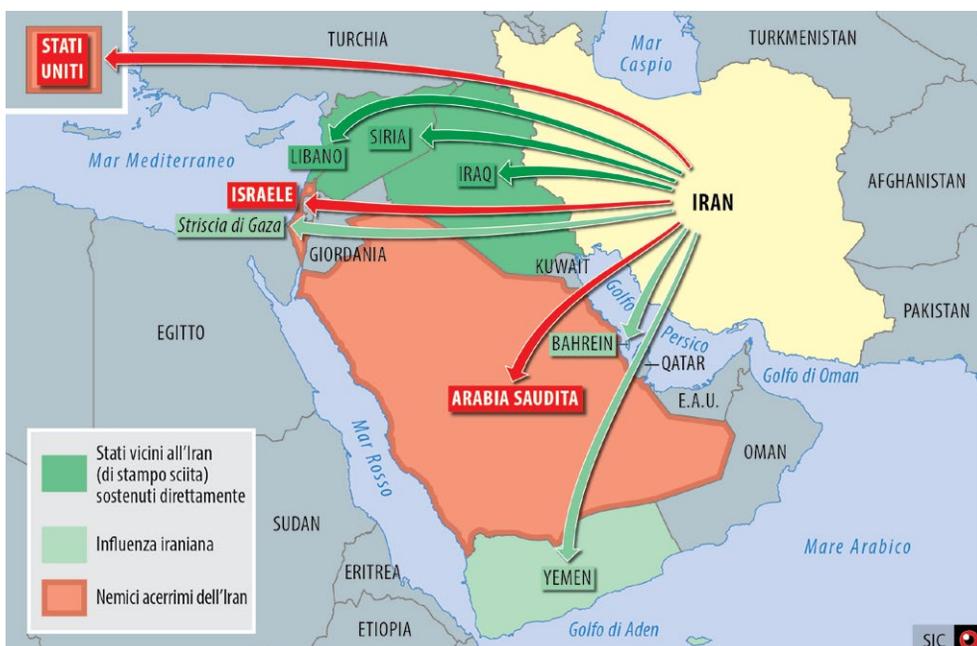


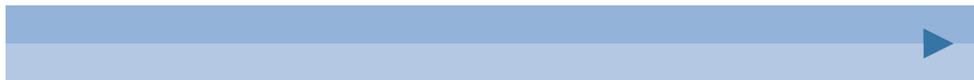
dal Pacifico occidentale, tra l'altro per togliere loro la possibilità di appoggiare militarmente i propri alleati. Pence ha inoltre criticato la Repubblica popolare cinese per la sistematica oppressione della libertà di opinione dei suoi cittadini e per i tentativi di influenzare, mediante forti pressioni, i resoconti sulla Cina dei media statunitensi e l'immagine della Cina veicolata dall'industria cinematografica degli Stati Uniti.

Iran: solo contro i suoi nemici giurati Stati Uniti, Israele e Arabia Saudita

Sin dalla rivoluzione del 1979 nella Repubblica islamica dell'Iran viene ritualmente augurata la morte agli Stati Uniti e a Israele durante celebrazioni religiose e manifestazioni organizzate dallo Stato. L'ostilità nei confronti di Israele e degli Stati Uniti, che sostennero entrambi lo scià di Persia contro i rivoluzionari, nonché dell'Arabia Saudita wahabita fa parte del nucleo ideologico del regime di Teheran. L'accordo sul nucleare iraniano (Piano d'azione congiunto globale, PACG), volto a reintegrare l'Iran nell'economia mondiale al di là delle rimanenti limitazioni iraniane in campo nucleare, è stato concluso dall'ex presidente statunitense Barack Obama e dagli alleati occidentali con l'aspettativa che il regime iraniano evolvesse progressivamente in senso liberale, per una spinta interna, e rinunciasse a proseguire la sua politica radicalmente anti-israeliana, anti-americana e anti-saudita.

Influenza dell'Iran nella regione





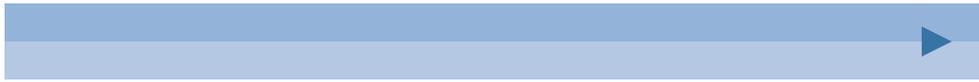
L'attuale amministrazione statunitense non condivide manifestamente tali aspettative. Nel maggio 2018 il presidente Donald Trump ha annunciato l'intenzione degli Stati Uniti di ritirarsi dal PACG. Mediante il ripristino di sanzioni abolite o sospese nei confronti della Repubblica islamica dell'Iran, gli Stati Uniti mirano non solo a una drastica riduzione delle esportazioni iraniane di petrolio, principale fonte di valuta per l'economia del Paese, ma anche all'isolamento economico su larga scala dell'Iran. Riguardo a quest'ultimo obiettivo, assumono un ruolo fondamentale le sanzioni secondarie, che hanno effetti anche nei confronti di Stati terzi e imprese straniere. Il fine ultimo degli Stati Uniti è inasprire e prorogare a tempo indeterminato le limitazioni sinora imposte all'Iran nel settore nucleare, nonché porre fine al programma iraniano di produzione di missili balistici e all'allargamento della sfera di influenza dell'Iran nella regione.

Secondo gli Stati Uniti il PACG è un accordo politico e non un trattato giuridicamente vincolante. Gli Stati firmatari, in particolare l'Iran, ritengono invece che il modo di procedere degli Stati Uniti equivalga ad una violazione del trattato. Sinora l'UE si è adoperata, in gran parte invano, per la continuazione delle relazioni commerciali con l'Iran. Per l'ennesima volta è apparso con evidenza il margine di manovra limitato di cui dispone l'Europa a livello economico e politico rispetto agli Stati Uniti.

Inizialmente le sanzioni statunitensi hanno ridotto di almeno la metà le esportazioni iraniane di petrolio, che si sono attestate intorno a un milione di barili al giorno. Unitamente alle altre misure adottate, tra cui in particolare l'esclusione di fatto dal traffico internazionale dei pagamenti, tali sanzioni colpiscono duramente l'Iran sul piano economico. Il valore esterno della valuta iraniana è sceso di oltre il 70 per cento tra marzo e dicembre 2018. Il tasso di inflazione, già vicino al 30 per cento, continua a salire. Il Fondo Monetario Internazionale prevede che nel 2019 l'economia iraniana subirà approssimativamente un calo del 3,6 per cento.

Siria e Libia: due crisi durature

Unitamente ai suoi alleati russi e iraniani il regime siriano ha sconfitto i ribelli sul piano strategico, ma non ha ancora conseguito la vittoria. Il ripristino del controllo sull'intero territorio non ha ancora avuto luogo. Le forze armate siriane mancano di effettivi e possono sferrare soltanto offensive limitate. L'appoggio militare della Russia e delle milizie finanziate e dirette dall'Iran è tuttora indispensabile. Nonostante le gravi perdite subite, lo «Stato islamico» e altre organizzazioni jihadiste sono ancora in grado di compiere attentati di vasta portata.

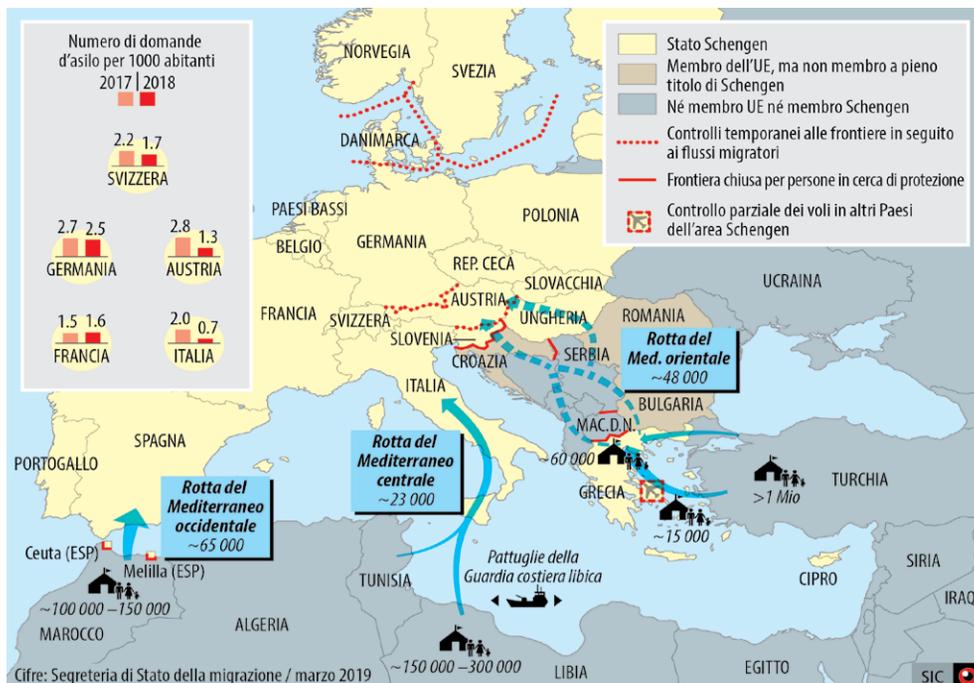


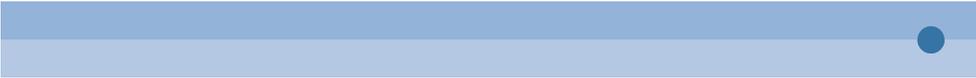
In Libia manca tuttora una forza politico-militare in grado di ristabilire i poteri dello Stato. L'anarchia dominante è caratterizzata in particolare da due deboli centri di potere in competizione tra loro, da numerose milizie spesso dedite anche ad attività criminali e dalla persistente minaccia proveniente dalle cellule dell'emanazione locale dello «Stato islamico». L'estrazione del petrolio, principale fonte legale di valuta della Libia, è costantemente esposta a interruzioni.

Migrazione: calo dei flussi migratori verso l'Europa

I flussi migratori non costituiscono di per sé una minaccia per la Svizzera sul piano della politica di sicurezza. Tra i migranti possono tuttavia celarsi in singoli casi anche persone vicine a cerchie terroristiche o animate da intenti terroristici. La migrazione può inoltre generare tensioni etniche e fenomeni di estremismo violento e influire sullo sviluppo della criminalità.

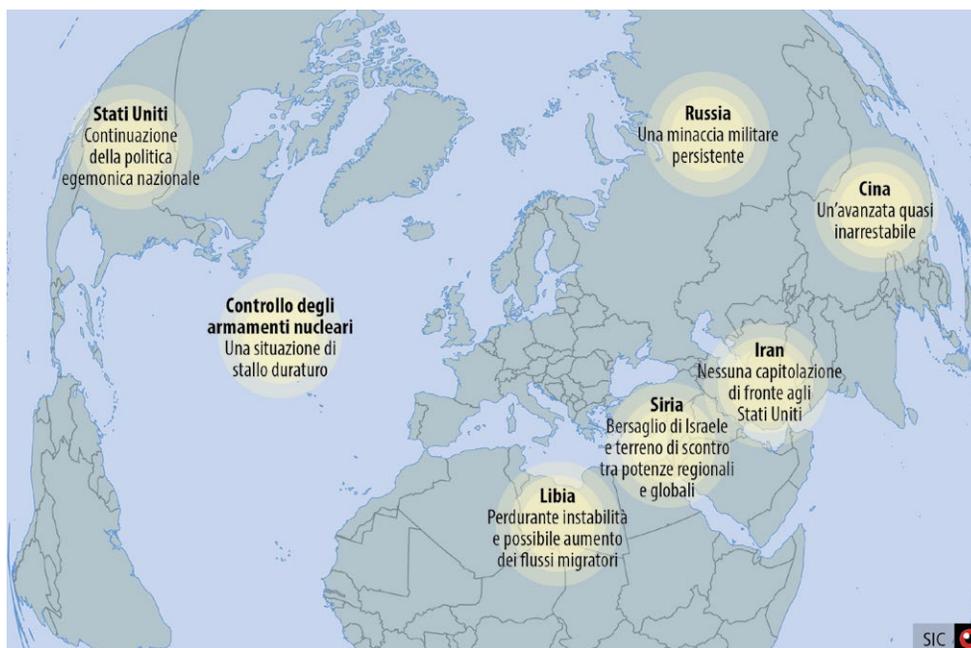
In Europa la situazione nell'ambito dell'asilo e della migrazione si è ulteriormente attenuata nel 2018 rispetto agli anni precedenti. Le domande d'asilo inoltrate nei Paesi dell'UE nel corso del 2018 sono state circa 628 000, mentre nel 2015 erano state più di un milione. In Svizzera la situazione nell'ambito dell'asilo è determi-





nata soprattutto dai flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo centrale verso l'Italia. Nel 2018 tale rotta è stata percorsa da circa 23 000 persone, un numero nettamente inferiore rispetto agli anni precedenti. Il calo è dovuto non da ultimo all'inasprimento della politica italiana nel settore della migrazione e alla maggiore efficacia della guardia costiera libica. I migranti che hanno percorso la rotta del Mediterraneo centrale nel 2018 sono partiti soprattutto dalla Tunisia, dall'Eritrea, dall'Iraq, dal Sudan e dal Pakistan. La maggioranza è passata dalla Libia, circa un quarto dalla Tunisia. La rotta occidentale dal Marocco alla Spagna per vie marittime e terrestri è diventata la principale rotta di migrazione; nel 2018 è stata percorsa da circa 65 000 migranti, in maggioranza francofoni provenienti dal Marocco, dalla Guinea, dal Mali, dalla Costa d'Avorio, dall'Algeria e da altri Stati. Sinora i flussi migratori su tale rotta non hanno praticamente avuto alcun influsso sulla Svizzera. Un aumento dei flussi migratori rispetto all'anno precedente è stato registrato sulla rotta del Mediterraneo orientale, percorsa da circa 48 000 migranti provenienti in maggioranza dalla Siria, dall'Iraq, dall'Afghanistan, dalla Turchia e dal Congo. Tale rotta passa per la Turchia e giunge in Europa per vie marittime e terrestri.

Previsioni del SIC



Russia: una minaccia militare persistente

Le pressioni esercitate in particolare sull'Europa orientale da una Russia rinvigorita sono con ogni probabilità destinate ad aumentare ulteriormente. Conformemente all'orientamento ideologico dei vertici russi, l'Ucraina è tuttora al centro delle attenzioni. Il controllo a lungo termine dell'Ucraina, nella cui regione orientale è in atto dal 2014 una guerra interrotta periodicamente da deboli tregue, è un elemento nodale per l'instaurazione di una zona d'influenza russa. Il Belarus è già stato fortemente reintegrato nella sfera d'influenza russa e anche gli Stati baltici stanno subendo enormi pressioni, che probabilmente nei prossimi anni aumenteranno ancora di intensità. Gli sforzi messi in atto dagli Stati Uniti per rafforzare militarmente la NATO sono essenzialmente tesi a far desistere la Russia da azioni militari contro partner dell'Organizzazione in Europa. Avendo ritrovato la forza di una grande potenza, la Russia intende essere considerata un interlocutore di pari valore rispetto agli Stati Uniti. Alcune limitazioni delle sue capacità militari continueranno tuttavia a sussistere a lungo, in particolare nei settori dell'aeronautica e della marina militari, anche a causa della contenuta forza economica del Paese. Anche per tale motivo in futuro la Russia ricorrerà maggiormente ad operazioni d'influenza, settore in cui dispone di un ampio ventaglio di metodi, che vanno da attività al limite della legalità – quali campagne di disinformazione, manipolazione e propaganda – a pressioni manifeste



a livello politico, militare ed economico. È probabile che anche ricatti e, in singoli casi, atti di violenza continuino a figurare nel novero dei mezzi impiegati.

Stati Uniti: continuazione della politica egemonica nazionale

La competizione strategica tra gli Stati Uniti e la Cina continuerà ad essere un fattore politico determinante a livello globale. Anche nei prossimi anni gli Stati Uniti intraprenderanno sforzi sostanziali per conservare la propria capacità d'azione militare nell'area indo-pacifica in opposizione al crescente potenziale della Cina. Per il momento non è dato sapere fino a che punto gli Stati Uniti intendano spingersi nel conflitto economico con la Repubblica popolare cinese: è possibile che il presidente Donald Trump si accontenti, almeno temporaneamente, di alcune concessioni cinesi volte a correggere l'attuale squilibrio nelle relazioni commerciali bilaterali. Tuttavia alcuni esponenti dell'attuale amministrazione statunitense sono favorevoli a una strategia più ambiziosa per arginare l'espansione cinese e auspicano tra l'altro forti restrizioni all'accesso dell'avversario strategico al mercato e alle tecnologie degli Stati Uniti.

Per il momento la fine del gelo nelle relazioni russo-americane non sembra vicina. Il presidente Donald Trump ha ripetutamente dichiarato di volere venire incontro alla Russia per ridurre le tensioni tra i due Paesi. Tali intenzioni incontrano tuttavia numerose resistenze nelle istituzioni statunitensi, segnatamente in seno al Congresso, la cui maggioranza è favorevole a una politica di fermezza e a persistenti pressioni sanzionatorie nei confronti della Russia. Il margine di manovra del presidente Trump è stato inoltre limitato, almeno sinora, da indagini e speculazioni su collegamenti problematici con il Cremlino.

In contraddizione con la strategia di sicurezza nazionale della sua amministrazione, il presidente statunitense manifesta un'evidente disistima per le alleanze degli Stati Uniti e una chiara propensione per una politica nazionale solitaria. Tale atteggiamento si è espresso in maniera particolarmente problematica con il ritiro dall'accordo sul nucleare iraniano: gli Stati Uniti hanno denunciato un accordo multilaterale senza tenere conto della posizione degli alleati europei. È probabile che l'insofferenza di Trump per i meccanismi multilaterali che limitano la sovranità degli Stati Uniti sarà anche in futuro una delle caratteristiche salienti della sua politica estera.

Donald Trump auspica che gli Stati Uniti si ritirino per quanto possibile dalle onerose operazioni nel mondo islamico. In tale ambito non sembra tenere particolarmente conto dei possibili effetti destabilizzanti di un'ulteriore diminuzione dell'impegno statunitense nelle aree interessate né della possibilità che altri attori approfittino dell'occasione per incrementare il proprio influsso a scapito degli Stati



Uniti. In generale non è chiaro in che misura la rinuncia degli Stati Uniti al ruolo tradizionale di potenza globale garante dell'ordine e di partner affidabile dei propri alleati sia conciliabile con una strategia efficace nella competizione globale con altre potenze. La forza degli Stati Uniti si basa non da ultimo sulla loro rete globale di alleanze e partenariati: una politica d'interesse nazionalistica priva di riguardi nei confronti di tali alleanze e partenariati potrebbe compromettere un vantaggio sin qui decisivo nella competizione con Stati rivali.

Controllo degli armamenti nucleari: una situazione di stallo duraturo

Il processo di controllo degli armamenti nucleari tra gli Stati Uniti e la Russia si trova in una fase di stallo dalla firma del trattato «New START» del 2010 per la limitazione delle rispettive capacità nucleari strategiche. Agli occhi dei russi il disarmo nucleare non va ulteriormente perseguito a causa, tra l'altro, dei possibili progressi nella difesa antimissilistica e della crescente importanza delle armi di precisione convenzionali. Le cerchie statunitensi scettiche nei confronti dei controlli degli armamenti fanno valere in particolare le violazioni russe del trattato INF e i conseguenti fondamentali e giustificati dubbi sulle intenzioni della Russia di rispettare gli accordi. Nondimeno, le restrizioni convenute nel quadro del trattato «New START» sono rispettate da ambedue le parti; il dettagliato regime di verifiche del trattato consente possibilità di controllo efficaci. Il «New START» scadrà nel mese di febbraio del 2021, ma potrà essere prorogato di cinque anni senza ulteriore ratifica. Il presidente russo Vladimir Putin si è dichiarato disposto a prorogare la validità del trattato; gli Stati Uniti non si sono per il momento espressi a riguardo.

Cina: un'avanzata quasi inarrestabile

La Cina continuerà a fare tutto il possibile per crescere economicamente e militarmente. Gli Stati Uniti di Donald Trump non hanno l'intenzione di assistere inoperosi all'ascesa apparentemente inarrestabile della Cina al ruolo di superpotenza antiliberale. L'opposizione degli Stati Uniti pone la politica del presidente Xi Jinping di fronte a un bivio: la Cina si allineerà alle regole internazionali dell'economia di mercato anche al suo interno oppure continuerà a puntare tutto sull'egemonia economica, politica e militare? La Cina è in grado di adeguarsi pragmaticamente a nuove condizioni quadro ed è disposta a fare concessioni tattiche per impedire la creazione di un blocco anticinese. È invece improbabile che il Paese adotti una linea fondamentalmente diversa dalla politica interna autoritaria e dalla politica estera egemonica attualmente perseguite.



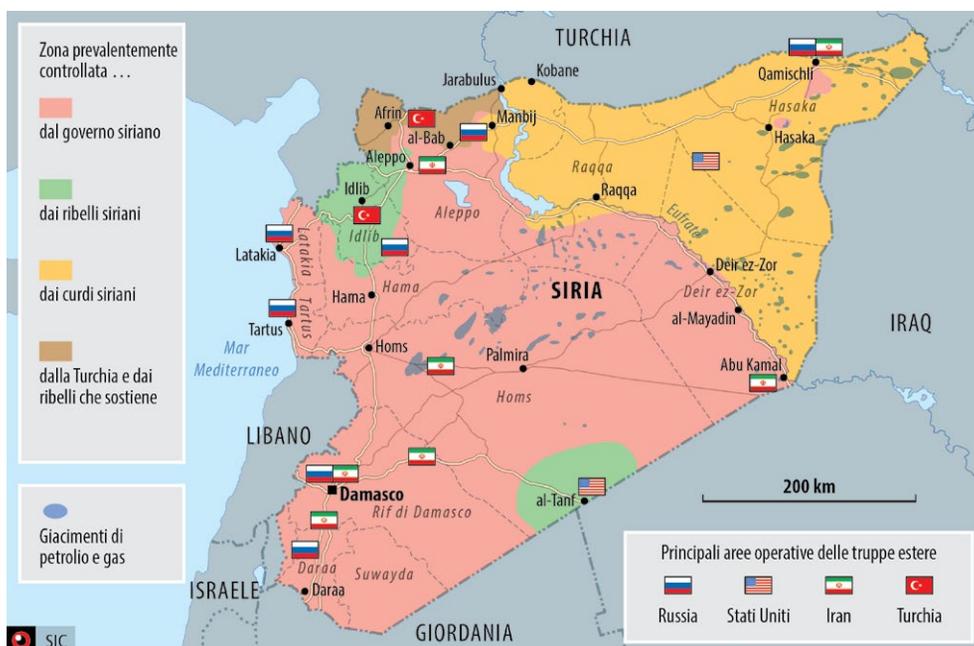
Iran: nessuna capitolazione di fronte agli Stati Uniti

Contrariamente agli auspici degli Stati Uniti, il regime iraniano non modificherà radicalmente il suo atteggiamento e aspetterà pazientemente la fine della presidenza di Donald Trump. In un primo momento l'Iran continuerà ad attenersi alle disposizioni dell'accordo sul nucleare, che nel 2016 ha posto fine al suo ampio isolamento politico a livello internazionale. Il Paese continuerà però ad appoggiare le forze anti-israeliane presenti nella regione, riducendo tuttavia nettamente le risorse finanziarie impiegate a tal fine. L'Iran non rinuncerà neppure al suo programma di produzione di missili balistici, grazie al quale dispone già di missili a corta gittata di alta precisione. Nonostante le ricorrenti proteste popolari, il collasso del regime iraniano è tuttora improbabile.

Siria: bersaglio di Israele e terreno di scontro tra potenze regionali e globali

La riconquista totale della sovranità nelle ultime aree ancora sotto il controllo delle forze ribelli e curde nel nord della Siria richiederà probabilmente ancora anni. L'ostacolo principale è rappresentato dalla Turchia, che in Siria punta alla creazione

Influenza delle potenze regionali e grandi potenze in Siria





di una zona d'influenza sotto il controllo delle proprie forze di sicurezza per contrastare il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK). A sua volta Israele considera una minaccia la presenza militare in Siria dell'Iran e di Hezbollah, alleato libanese di Teheran, e continuerà le campagne aeree contro le installazioni militari iraniane. Il futuro atteggiamento della Russia, presente in Siria con le sue forze di difesa lanciate da terra, non è per il momento ravvisabile. Il rischio di escalation è particolarmente elevato. Israele dovrà tenere conto della priorità attribuita dalla Russia alla stabilizzazione del regime siriano.

Libia: perdurante instabilità e possibile aumento dei flussi migratori

Per quanto riguarda la situazione in Libia, l'arginamento dei flussi migratori attraverso il Mediterraneo è il fattore di maggior interesse per l'Europa. Nonostante il rafforzamento delle misure adottate a tal fine dalla Libia e dall'Italia, la Libia rimarrà il luogo di partenza principale per i viaggi verso l'Italia. Le partenze dalla Tunisia potrebbero aumentare. L'accordo tra l'UE e la Turchia sulla gestione dei migranti concerne unicamente i flussi migratori marittimi e non contempla i flussi migratori per le vie terrestri. I passaggi irregolari del confine sono aumentati nel 2018 e probabilmente il loro numero rimarrà invariato nel 2019. I combattimenti alle porte di Tripoli ancora in atto al momento della chiusura redazionale del presente rapporto non dovrebbero condurre nell'immediato al ristabilimento dei poteri dello Stato, anche qualora una delle parti belligeranti dovesse conseguire una vittoria militare. La pressione migratoria sulla tratta del Mediterraneo occidentale verso la Spagna rimarrà probabilmente invariata o potrà addirittura registrare un aumento. A causa della persistente minaccia terroristica, è possibile che terroristi o persone con intenti terroristici giungano in Europa avvalendosi dei flussi migratori. Di conseguenza rimangono tuttora necessari controlli approfonditi dei migranti e degli incarti riguardanti richiedenti l'asilo.



Terrorismo di matrice jihadista ed etnico-nazionalistica



Situazione rilevata dal SIC



Terrorismo di matrice jihadista in primo piano

Dal 2015 il livello della minaccia terroristica in Svizzera è elevato. Tale minaccia è caratterizzata principalmente da attori di matrice jihadista, innanzitutto da militanti dello «Stato islamico». In Europa e in Svizzera permane la minaccia rappresentata dal terrorismo di matrice etnico-nazionalistica.

Minaccia rappresentata dai militanti jihadisti

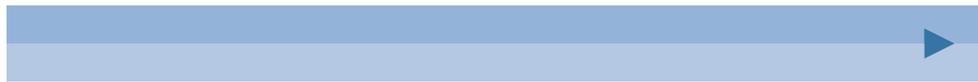
Se il Califfato dello «Stato islamico» è annientato militarmente, le reti e le cellule dello «Stato islamico» e dei suoi sostenitori e simpatizzanti che agiscono clandestinamente continuano ciononostante a caratterizzare la minaccia terroristica in Europa. Nel frattempo, però, è scarsa la capacità dello «Stato islamico» di pianificare, dirigere e compiere attentati come quelli del novembre 2015 a Parigi. Esso è infatti in grado di perpetrare attentati soprattutto laddove è presente fisicamente – vale a dire nelle proprie roccaforti in Siria e in Iraq oppure in un territorio operativo principale di una delle sue emanazioni. Tuttavia, i suoi sostenitori e simpatizzanti sono tuttora capaci di svolgere autonomamente attività terroristiche in Europa o di incitare altre persone a compiere atti di siffatta natura. La propaganda dello «Stato islamico» rimane a tal fine una fonte continua d’ispirazione. La sua ideologia jihadista antioccidentale e antidemocratica resta popolare. Finora la Svizzera è stata risparmiata da atti violenti di matrice jihadista. Il SIC osserva però che in Svizzera l’ideologia legittimante la violenza dello «Stato islamico» o di Al-Qaida continua a incontrare il favore di persone radicalizzate o ad essa propense, in particolare di adolescenti e giovani adulti.

Meno attentati di matrice jihadista in Europa

La frequenza degli attentati terroristici in Europa è nettamente calata. Dall’autunno del 2017 sono stati constatati sette atti di violenza connessi al jihadismo, quattro dei quali rivendicati dallo «Stato islamico». Nel frattempo però le rivendicazioni dello «Stato islamico» hanno perso la loro forza espressiva. Spesso, inoltre, è difficile stabilire se un attentato abbia effettivamente una matrice jihadista oppure no.

Se per gli attentati di ampia portata di Parigi del novembre 2015 e di Bruxelles del marzo 2016 si può ancora parlare di attacchi complessi compiuti su mandato dello «Stato islamico», dopo di allora si registrano tendenzialmente attentati più semplici perpetrati da autori isolati ispirati dall’ideologia jihadista.

Tale evoluzione, constatabile dall’autunno del 2017, non deve tuttavia far dimenticare che le autorità di sicurezza di vari Stati europei sono state in grado di impedire numerosi attentati o di scoprirne i piani. Nel giugno 2018 a Colonia, per esempio, è

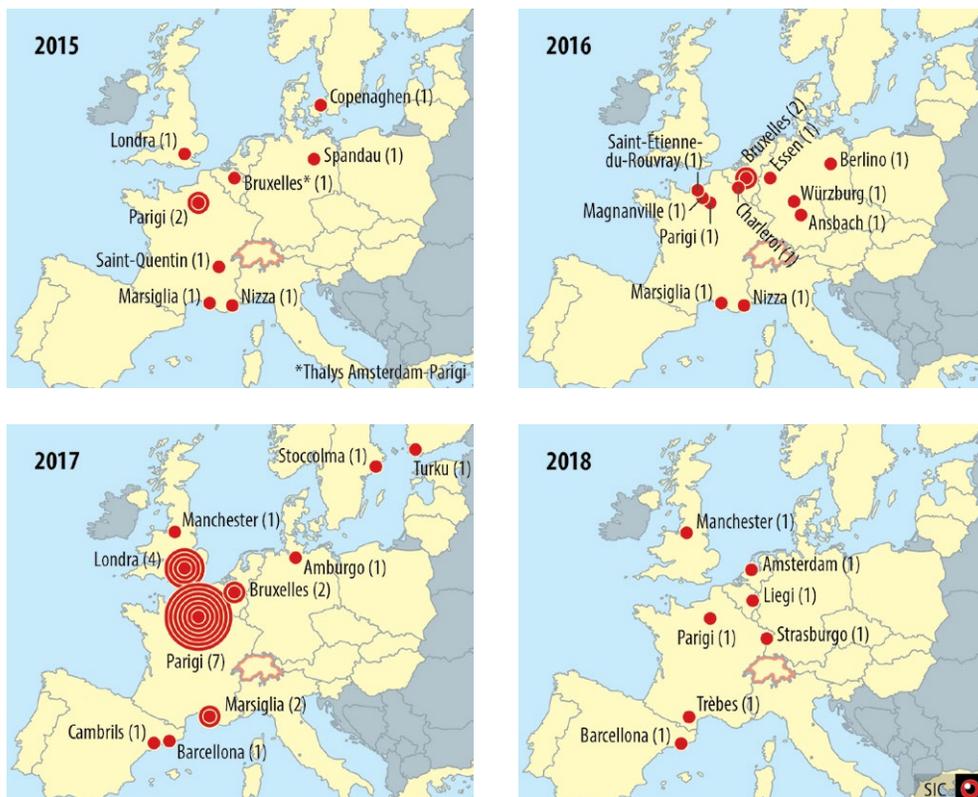


stato sventato un attentato dinamitardo in combinazione con la ricina, una potente citotossina naturale; nel settembre 2018 nei Paesi Bassi sono state arrestate sette persone che avevano pianificato un attentato con esplosivi e armi da fuoco; nel novembre 2018 in Sardegna è stata arrestata una persona che voleva perpetrare un attentato con un pesticida.

Al-Qaida rimane nell'ombra dello «Stato islamico»

Con la disfatta del Califfato al nucleo di Al-Qaida comandato da Ayman al-Zawahiri si è offerta l'occasione di ristabilire la propria influenza sul movimento jihadista globale e riprenderne il ruolo di guida. Esso però non è finora riuscito nell'intento, nonostante attacchi spettacolari e propaganda ad effetto. Altrettanto inefficaci si sono a tutt'oggi rivelati appelli e sforzi per riunire i vari gruppi jihadisti.

Attentati terroristici di matrice jihadista in Europa (area Schengen) dal 2015
(tra parentesi: numero di attentati)



Sebbene manchi di risorse, il nucleo di Al-Qaida continua a rappresentare una minaccia e a perseguire l'intento di compiere attentati contro obiettivi occidentali. Le sue emanazioni regionali, ad esempio Al-Shabaab in Somalia oppure Al-Qaida nel Maghreb islamico (AQMI), hanno in parte capacità operative maggiori e potranno mantenere la propria influenza nelle rispettive zone operative principali.

In due gruppi del movimento Al-Qaida sussistono elementi atti a cambiare la situazione, che sono degni di menzione. Una minaccia crescente proviene da Hurras al-Din (Guardiani della religione). Questo gruppo jihadista, che si trova nella provincia siriana di Idlib, è una costola di Hayat Tahrir al-Sham (HTS, Organizzazione per la liberazione del Levante), vicina ad Al-Qaida. Mentre negli ultimi anni HTS ha seguito un programma sempre più locale, dunque «siriano», Hurras al-Din si rifà al programma jihadista globale di Al-Qaida e si propone perciò anche di attaccare interessi occidentali. Attualmente, tuttavia, non dispone ancora delle risorse per tale scopo. La futura minaccia da parte di HTS e di Hurras al-Din dipenderà in gran parte dall'evoluzione della situazione militare sul posto. È invece diminuita la minaccia rappresentata da Al-Qaida nella penisola araba (AQPA), che nell'ultimo anno e mezzo ha subito numerose perdite. Attacchi aerei mirati e varie operazioni a terra ne hanno nettamente ridotto risorse e capacità. Anche se AQPA rimane intenzionata ad attaccare obiettivi occidentali, non dispone quasi più delle capacità e degli accessi necessari. Manca in particolare la medesima perizia nella costruzione di bombe presente nel 2009 e 2010, anni in cui sono stati perpetrati spettacolari attentati, peraltro falliti, contro obiettivi occidentali. La minaccia di AQPA nei confronti dell'aviazione civile è pertanto scemata.

Consigli di viaggio del DFAE

In Internet sui siti:

www.dfae.admin.ch/viaggi

www.twitter.com/travel_edadfae

www.itineris.eda.admin.ch

App per Android e iPhone:

itineris





Il movimento jihadista nel mondo

Anche se emanazioni dello «Stato islamico» o di Al-Qaida hanno l'intenzione di compiere in modo autonomo attentati contro obiettivi occidentali, al di fuori delle loro principali zone operative non dispongono tuttavia degli accessi e delle risorse necessari. Gli interessi occidentali in loco rimangono invece obiettivi legittimi per la maggior parte di questi gruppi. Al momento della chiusura redazionale del presente rapporto, ad esempio, una cittadina svizzera rapita nel gennaio 2016 nella regione del Sahel in Mali era ancora ostaggio di un'emanazione di Al-Qaida. Lo «Stato islamico» si è inoltre assunto la responsabilità dell'attentato commesso in Tagikistan a fine luglio 2018 contro un gruppo di cicloturisti occidentali, in occasione del quale è stato ucciso anche un cittadino svizzero mentre una cittadina svizzera è stata ferita.

La Svizzera non è un'isola

La Svizzera è interessata dagli sviluppi nei Paesi limitrofi: i movimenti islamisti e jihadisti, infatti, si fermano più davanti alle barriere linguistiche che ai confini nazionali. Conseguentemente, nelle regioni linguistiche della Svizzera si rilevano grandi influenze di siffatti ambienti dei Paesi limitrofi dove si parla la stessa lingua. Negli anni scorsi organizzazioni ed esponenti salafiti sono finiti sotto la pressione delle autorità di alcuni Stati europei. La campagna di distribuzione del Corano «Lies!», ad esempio, i cui promotori provengono dalla Germania, è in parte stata vietata all'estero o fortemente contenuta in Svizzera. Nel 2018 sono state condotte in Svizzera soltanto sporadiche distribuzioni del Corano.

Le influenze provenienti dall'estero sono constatabili anche tra imam e predicatori in grado di contribuire alla radicalizzazione di persone in Svizzera. Come altri Stati, la Svizzera ha emanato divieti d'entrata o applicato altre le misure previste dal diritto degli stranieri a numerosi predicatori che esaltano o legittimano la violenza.

Radicalizzazione jihadista in Europa e in Svizzera

I successi ottenuti dallo «Stato islamico» nel 2014 e nel 2015 sono stati il fattore scatenante dell'aumento significativo dei casi di radicalizzazione in Svizzera e all'estero. L'esperienza fatta negli ultimi anni mostra che in Svizzera sono in particolare gli adolescenti e i giovani adulti a essere stati radicalizzati in senso jihadista. In singoli casi ciò può sfociare in propensione alla violenza e rappresentare così una minaccia per la Svizzera.

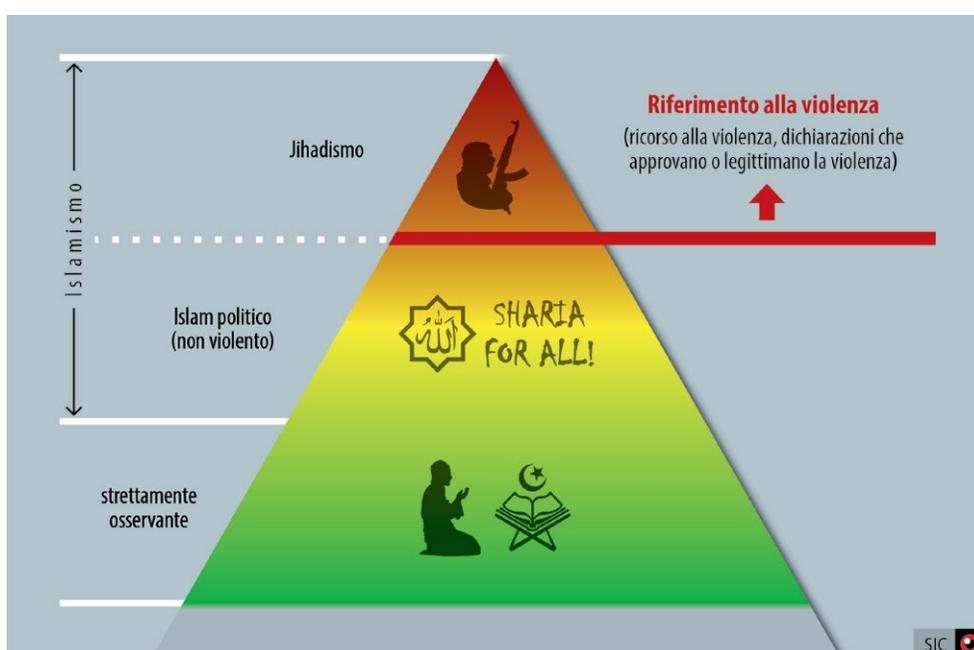
Se spesso la religione vissuta in maniera fondamentalista favorisce processi di radicalizzazione orientati alla violenza, in Svizzera raramente sembra esserne la sola

causa. Negli ultimi anni il SIC ha constatato che tali processi sono spesso riconducibili a rotture nel percorso di vita, a crisi personali, alla sensazione di essere svantaggiati o emarginati (con relativa fissazione su un ruolo di vittima), a eventi polarizzanti (con relativa creazione di nemici), al disorientamento, alla percepita assenza di prospettive oppure a problemi psichici.

Radicalizzazione nelle prigioni e scarcerazione di detenuti radicalizzati

Da alcuni anni il SIC constata un aumento dei casi di radicalizzazione durante l'esecuzione della pena. Sebbene in Svizzera il fenomeno non sia numericamente paragonabile alla situazione preoccupante in Paesi come la Francia, da un po' di tempo il SIC si impegna a sensibilizzare le autorità di esecuzione della pena.

La gestione delle persone scarcerate è una sfida per l'Europa, e anche per la Svizzera. Nelle prigioni europee si trovano centinaia di jihadisti nonché individui che si sono radicalizzati durante la detenzione. Nei prossimi mesi e anni tali persone saranno scarcerate. Nonostante la funzione riabilitativa prevista dal diritto penale, esse possono rimanere influenzate dall'ideologia jihadista o esserlo ancora di più. Anche la Svizzera è confrontata alla problematica di singoli individui, che al momento della scarcerazione, risultano radicalizzati.



Significativa diminuzione dei viaggi con finalità jihadiste

L'effettiva costituzione dello «Stato islamico» nel 2014 ha causato in tutto il mondo un'ondata di viaggi con finalità jihadiste verso la Siria e l'Iraq, che dal 2016 è nettamente diminuita. Le relative statistiche riguardanti Stati europei delineano un quadro analogo. Dal mese di agosto 2016 al SIC non risultano né partenze né rientri limitatamente alla regione di conflitto in Siria e in Iraq. Nel 2017 una persona si è invece recata nelle Filippine, dove è stata arrestata all'inizio del 2018.

I jihadisti nei movimenti migratori

I movimenti migratori sono sempre più oggetto di attenzione da parte delle autorità preposte alla sicurezza da quando, nel 2015 e nel 2016, sono stati resi noti casi isolati di attentatori giunti in Europa sotto le mentite spoglie di rifugiati. I richiedenti l'asilo arrivati di recente in Svizzera e per i quali vi sono indizi di attività terroristiche o di nessi con reti terroristiche costituiscono l'eccezione. Nei casi con background migratorio da allora esaminati dal SIC nell'ambito della lotta al terrorismo si tratta in linea di massima di persone che hanno soggiornato in Svizzera o vi soggiornano da tempo.

Terrorismo di matrice etnico-nazionalistica

La minaccia rappresentata dal terrorismo di matrice etnico-nazionalistica è da considerarsi meno elevata. In Europa, e in particolare in Svizzera, il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) si è infatti mostrato negli ultimi anni per lo più non violento; in singoli casi, ad esempio in occasione di manifestazioni, si sono verificati disordini. Attualmente in Svizzera la minaccia proviene soprattutto da scontri violenti tra sostenitori del PKK e nazionalisti turchi o sostenitori del presidente turco Erdogan. Questi scontri nascono principalmente da provocazioni dirette. In tali occasioni il PKK riceve in parte il supporto di gruppi turchi e svizzeri di estrema sinistra.

Nella primavera del 2018 è stato osservato un accresciuto attivismo del PKK in tutta Europa originato dagli interventi militari turchi in Siria e in Iraq. In Svizzera non si sono verificati disordini violenti.

Previsioni del SIC

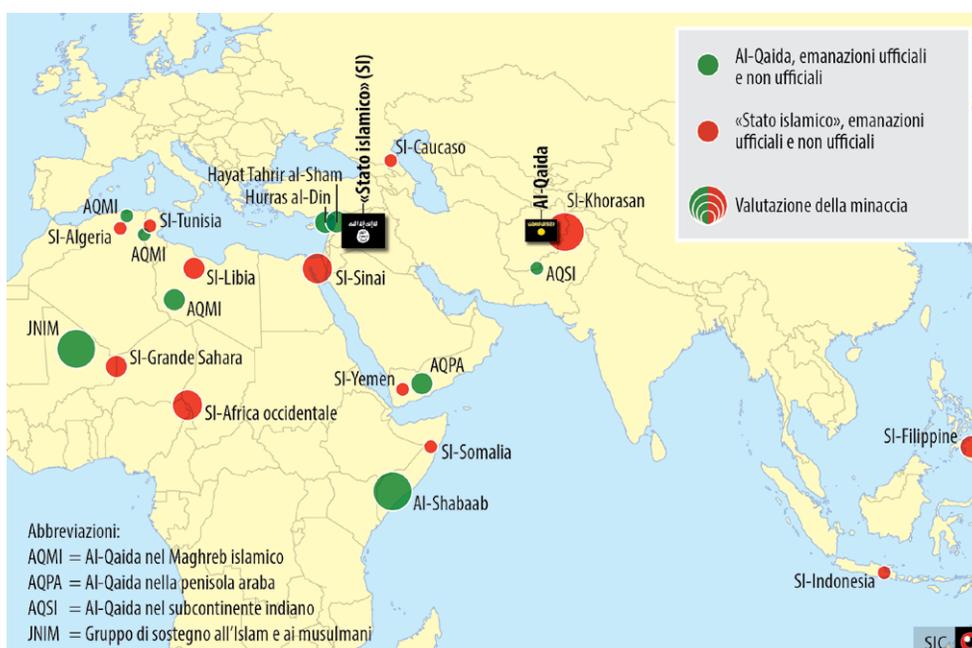
Lo «Stato islamico» rimane l'organizzazione terroristica più significativa

Così com'è propagandato dallo «Stato islamico» e da Al-Qaida, il jihadismo caratterizzerà la minaccia terroristica in Europa anche nei prossimi anni. Lo «Stato islamico» e i suoi sostenitori e simpatizzanti rimangono gli attori più rilevanti.

Lo «Stato islamico» resta, anche dopo il 2018, il gruppo di resistenza più influente dei sunniti arabi nella Siria orientale e nell'Iraq centrale. Attualmente non è individuabile alcun altro gruppo in grado di assumere tale posizione di guida. L'Iraq rimane la culla dello «Stato islamico». Il terreno sul quale ha potuto svilupparsi l'ideologia jihadista di stampo sunnita permarrà fertile. In tale contesto lo «Stato islamico» potrà ancora contare su un'ampia rete di sostenitori e simpatizzanti da cui continuerà a reclutare nuovi combattenti.

Il jihadismo rimane una minaccia per l'Europa

A prescindere dalla situazione dei singoli gruppi, l'ideologia jihadista rimane popolare; l'utopia di un califfato globale, la legittimazione del ricorso alla violenza per realizzare un simile califfato e la correlata glorificazione del martirio sono ancora presenti in molte menti. Nel movimento jihadista simpatizzanti e sostenitori continueranno a comunicare tra loro oltre frontiera, in modo clandestino e sovente





mediante criptaggio elettronico – spesso anche indipendentemente da gruppi jihadisti. Alcuni di essi si lasceranno istigare anche in futuro a svolgere attività di sostegno concrete o addirittura a compiere attentati.

Tendenza alla radicalizzazione jihadista in Europa

Tendenzialmente la radicalizzazione di matrice jihadista continuerà a diffondersi in Europa, in particolare tra gli adolescenti.

Difficilmente in un prossimo futuro potranno essere allentate le rafforzate misure delle autorità che negli ultimi anni, nell'ambito della lotta al terrorismo, sono state adottate anche in Svizzera. Tali misure possono però essere percepite come discriminatorie da singole persone interessate, corroborandole così nel loro presunto ruolo di vittime e contribuendo quindi alla loro radicalizzazione.

Le sfide relative a possibili reduci della jihad

Da tempo la Svizzera è confrontata con il rientro di singoli reduci della jihad. È probabile che tra i futuri reduci si trovino svizzeri o persone aventi nessi con la Svizzera che rappresentano una minaccia concreta per la sicurezza del Paese. Sussiste inoltre la possibilità che alcuni reduci (uomini e donne) siano accompagnati da figli minorenni. Proprio l'interazione con bambini traumatizzati costituirà una particolare sfida per le autorità competenti.

La questione del rimpatrio di persone che, recatesi all'estero con finalità jihadiste, sono state arrestate nelle zone di conflitto e intendono eventualmente rientrare continuerà a preoccupare le autorità. In tale contesto costituiscono una sfida particolare le relazioni con attori non statali con i quali la Svizzera non intrattiene contatti formali.

Questioni migratorie e lotta al terrorismo

Nonostante una politica migratoria sempre più restrittiva, anche nei prossimi anni l'Europa e la Svizzera continueranno a confrontarsi con le questioni inerenti alla migrazione. Tra i futuri richiedenti l'asilo possono trovarsi singole persone un tempo attive in ambito jihadista. Alcune di esse potrebbero essersi convinte dell'ideologia jihadista anche dopo la propria fuga e di conseguenza essere motivate a incontrarsi con persone di idee affini, a costituire cellule e reti o addirittura a compiere attentati. Inoltre, dopo l'arrivo, a causa del disorientamento e di prospettive insoddisfacenti, singoli richiedenti l'asilo possono radicalizzarsi con finalità violente o diventare sensibili all'ideologia jihadista.

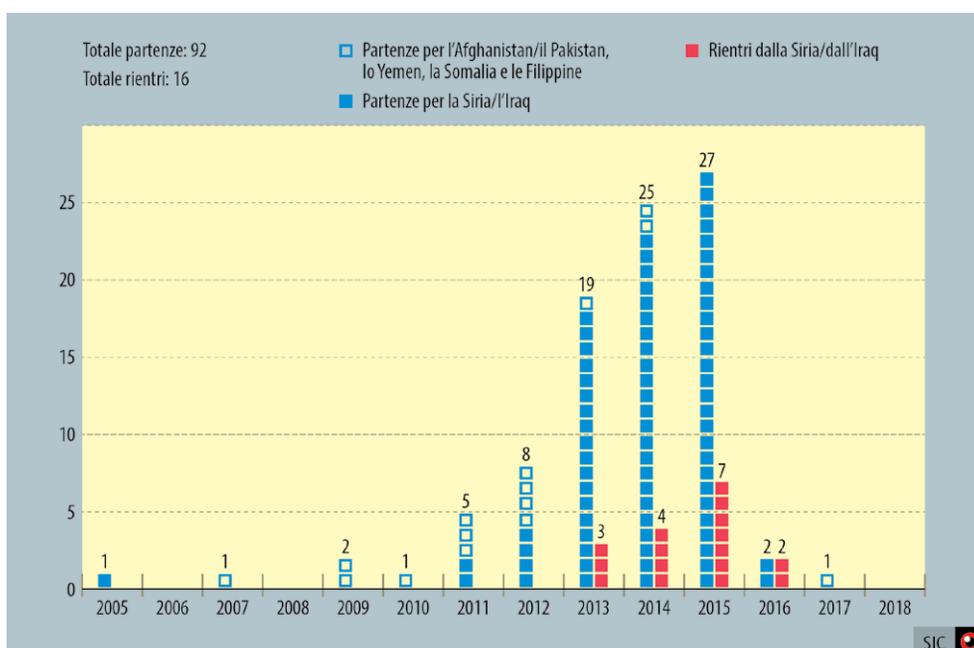
Cresce la problematica dei veterani della jihad e delle persone scarcerate

Le autorità dovranno occuparsi sempre più del come gestire in modo adeguato i veterani della jihad ed eventualmente le persone scarcerate ancora radicalizzate. Costituiranno una sfida particolare le persone scarcerate di nazionalità svizzera o quelle che, per diverse ragioni, non possono essere rinviate nel proprio Paese d'origine. Inoltre, i veterani della jihad e le persone scarcerate in possesso di un titolo di soggiorno valido possono muoversi liberamente nello spazio Schengen.

Nuovi strumenti del terrorismo

Le milizie jihadiste in Siria e in Iraq hanno impiegato sia droni sia sostanze chimiche; entrambi gli strumenti vengono spesso raccomandati nella propaganda. Pianificazioni di attentati scoperte nel 2017 in Australia (con l'acido solfidrico) e nel 2018 in Germania e in Italia (con sostanze tossiche) mostrano che gli attentati commessi con l'ausilio di agenti chimici o biologici sono uno scenario realistico; meno probabili sono quelli perpetrati con materiale radioattivo. Gli attentati commessi con esplosivi, droni, semplici agenti chimici quali i gas tossici o altre sostanze ve-

Viaggiatori con finalità jihadiste





nose comportano un impegno e un impiego di risorse relativamente modesti. Le istruzioni per la fabbricazione e l'uso si trovano facilmente. Inoltre, le tecnologie più recenti come la stampa 3D potrebbero aprire ai terroristi nuove possibilità per eludere le misure di sicurezza agli aeroporti e in altri luoghi protetti. Se nel settore del cyberterrorismo i gruppi terroristici hanno continuamente espresso intenzioni in tal senso, finora sembrano tuttavia mancare loro le capacità necessarie per arrecare danni considerevoli.

La Svizzera come possibile obiettivo di attentati

Dal punto di vista jihadista la Svizzera appartiene al mondo occidentale, considerato anti-islamico, e rappresenta dunque un obiettivo legittimo, anche se non prioritario. Finora la Svizzera e i suoi interessi non hanno praticamente trovato eco nella propaganda jihadista. Per i prossimi mesi non si delineano sviluppi di politica estera o di politica interna che potrebbero far diventare la Svizzera un obiettivo prioritario di attori di matrice jihadista. Con eventi polarizzanti, ad esempio un'iniziativa con effetti mediatici dai contenuti islamofobici, la Svizzera potrebbe però ritrovarsi rapidamente nel mirino della propaganda jihadista. Eventuali attacchi in territorio svizzero potrebbero colpire anche interessi di altri Stati che sono considerati anti-islamici dai jihadisti o che assumono un ruolo di spicco nella lotta internazionale contro il jihadismo. I terroristi potrebbero prendere di mira anche interessi ebraici.

La minaccia jihadista rimane elevata per la Svizzera

Alla luce dell'evoluzione della situazione sin qui descritta, per la Svizzera il livello della minaccia resta elevato. La possibilità di attentati permane un elemento di cui tenere conto. Negli attentati il luogo e il modus operandi scelti spesso dipenderanno dall'opportunità o dalle possibilità di accesso, ossia dal background personale, dagli interessi e dai contatti delle persone coinvolte. Spesso gli individui o i piccoli gruppi che si ispirano all'ideologia jihadista agiscono in modo spontaneo, senza istruzioni e sostegno finanziario esterni. Poiché dal punto di vista dello «Stato islamico» e di Al-Qaida non si esclude alcun metodo, il genere di minaccia jihadista rimarrà diversificato. Per la Svizzera la minaccia più probabile rimangono gli attacchi caratterizzati da un dispendio logistico modesto contro bersagli facili, i cosiddetti «soft target», quali l'infrastruttura di trasporto o gli assembramenti di persone, eseguiti da autori isolati o piccoli gruppi ispirati dall'ideologia jihadista.

Permane la minaccia rappresentata da gruppi etnico-nazionalistici

È prevedibile che il PKK possa mantenere le sue strutture e, in caso di necessità, continuare a mobilitare la propria base rapidamente e in gran numero. Pur se nel PKK sussiste una propensione generale alla violenza, finora i vertici hanno vietato ai membri di farvi ricorso in Occidente. Il divieto potrebbe cadere in caso di morte di Abdullah Öcalan oppure al cospetto di misure straordinarie adottate dalla Turchia o da Stati europei contro il PKK o, più in generale, contro gli interessi curdi ovvero qualora si diffondano voci, da prendere sul serio, in merito a siffatti eventi. Episodi di violenza continueranno ad essere possibili anche in Svizzera. in particolare in occasione di manifestazioni cariche di emotività.

Manifestazione non autorizzata di gruppi di estrema sinistra a favore del Rojava. Si è fatto uso di materiale pirotecnico e sono stati scritti slogan con lo spray. Berna, aprile 2018





Lo «Stato islamico» in Siria e in Iraq rappresenta ancora una minaccia

Dalla fine del 2015 lo «Stato islamico» è al centro del radar della situazione del SIC.

Nonostante la regressione a organizzazione terroristica classica operante nella clandestinità, alla fine del 2018 lo «Stato islamico» continuava a occupare in Siria alcune località nella media valle dell'Eufrate, non lontano dal confine iracheno. La perdita degli ultimi territori è avvenuta nei primi mesi del 2019. Molti dei restanti combattenti stranieri o individui che hanno intrapreso viaggi con finalità jihadiste si trovano in questa zona. In territorio siriano e iracheno combattenti e sostenitori sono ancora attivi per lo «Stato islamico». Nonostante le numerose perdite e i combattenti stabilitisi o fuggiti, dalla fine del 2017 è stato possibile stabilizzare gli effettivi grazie a reclutamenti sul posto. Le posizioni di vertice sono rioccupate sempre più spesso da siriani e soprattutto da iracheni.

Lo «Stato islamico» opera in cellule decentralizzate e clandestine in città e villaggi, ma si nasconde anche in gruppi mobili nei territori desertici difficilmente controllabili. Negli ultimi due anni numerosi dirigenti e combattenti hanno fatto



perdere le loro tracce in Siria e in Iraq o ad esempio in Turchia. In Siria e in Iraq continuano ad essere perpetrati attacchi terroristici. Lo «Stato islamico» può ancora avvalersi di riserve di denaro; si finanzia inoltre con estorsioni e rapine.

Il SIC considera lo «Stato islamico» nella sua globalità. La sua ideologia transnazionale di stampo jihadista si nutre di risentimenti e si esprime in forme di varia intensità in seno al movimento jihadista.

Stato/Califfato | Alla fine del 2018, dopo circa tre anni e mezzo, il Califfato dello «Stato islamico» è stato annientato. Il suo obiettivo strategico, ossia la costituzione di un califfato globale, è sempre attuale. Lo «Stato islamico» vuole continuare a essere uno Stato nel pieno senso del termine.

Gruppo armato | Con l'abbattimento delle strutture pseudostatali le unità militari convenzionali sono state annientate o costrette alla clandestinità. Tuttavia, in Siria e soprattutto in Iraq lo «Stato islamico» continua ad attaccare le forze di sicurezza impiegando tattiche di guerriglia.

Potenza regionale | Con la disfatta del Califfato alla fine del 2017 lo «Stato islamico» ha perso il suo statuto di potenza regionale. Oggi non è più un potere minaccioso per gli Stati della regione, ma rimane un problema per la sicurezza a livello regionale.

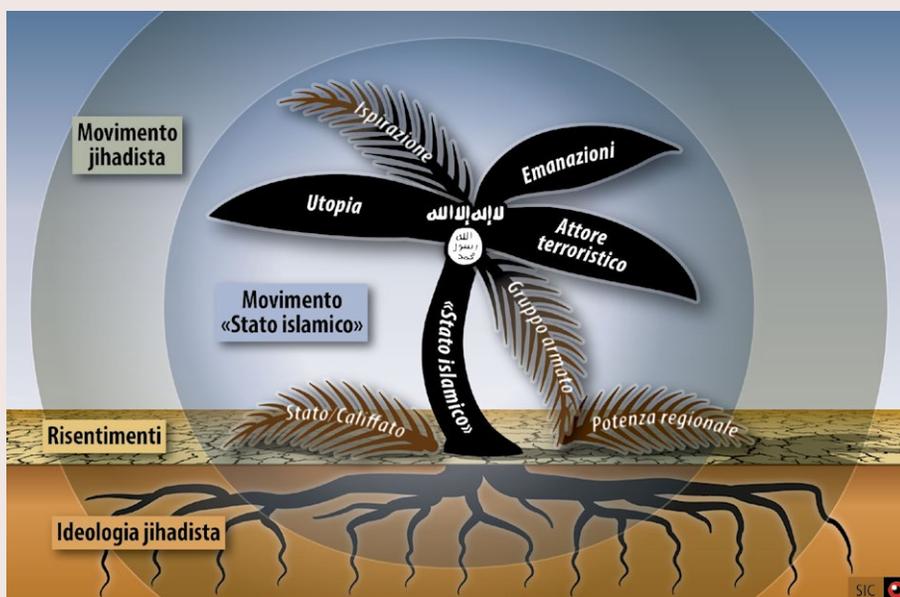
Attore terroristico | Lo «Stato islamico» non ha mai smesso di diffondere sistematicamente paura e terrore; il terrorismo rimane infatti la sua principale modalità operativa. Le attività dello «Stato islamico» e di coloro che si ispirano alla sua ideologia hanno una portata quasi globale, al punto che esso rivendica persino attentati commessi da altri.

Utopia | L'utopia di uno Stato islamico mondiale, il Califfato, in cui i musulmani vivono secondo la legge dell'Islam, non è un'idea inedita. Lo «Stato islamico» è però riuscito a rivitalizzare e a dare una nuova forma a questa utopia. All'inizio della sua esistenza esso è riuscito ad attirare le masse e a creare, finanziare, difendere e amministrare una struttura statale rudimentale. Inoltre, al di fuori dei confini di Siria e Iraq numerose organizzazioni jihadiste hanno giurato fedeltà allo «Stato islamico», estendendone influsso e potere. Contrariamente ad Al-Qaida, lo «Stato islamico» ha saputo tradurre temporaneamente e sommariamente questa utopia in realtà.

Ispirazione | Nel 2018 lo «Stato islamico» ha perso la sua attrattiva quale fonte d'ispirazione. I suoi prodotti propagandistici diffusi in molte lingue hanno registrato un netto calo qualitativo e quantitativo. Tuttavia lo «Stato islamico», unitamente al movimento che si ispira alla sua ideologia, riesce ancora in ogni parte del mondo a raggiungere individui inducendoli a compiere atti secondo le sue intenzioni.

Emanazioni | Lo «Stato islamico» continua a esercitare il proprio influsso in numerose zone di conflitto nel mondo intero, anche se le sue emanazioni seguono perlopiù un programma locale e spesso non condividono nulla al di fuori del logo o del marchio. Finora la disfatta del Califfato non si è ripercossa negativamente sulle sue emanazioni, che continuano ad operare nelle proprie regioni indipendentemente dagli sviluppi in Siria e in Iraq.

Movimento «Stato islamico» | Lo «Stato islamico» nel suo insieme è parte del movimento jihadista; quest'ultimo consta, su scala mondiale, di numerosi individui, cellule, reti e gruppi che lottano autonomamente per la propria causa sotto l'insegna dello «Stato islamico». Come per ogni movimento, anche qui sono rilevanti non solo i membri attivi dei singoli gruppi, ma anche i numerosi sostenitori e simpatizzanti, più o meno attivi, nel mondo. Oltre alla propaganda disponibile liberamente su Internet, essi comunicano oltre i confini nazionali su forum online non accessibili al pubblico e tramite applicazioni di comunicazione criptate.



Estremismo violento di destra e di sinistra





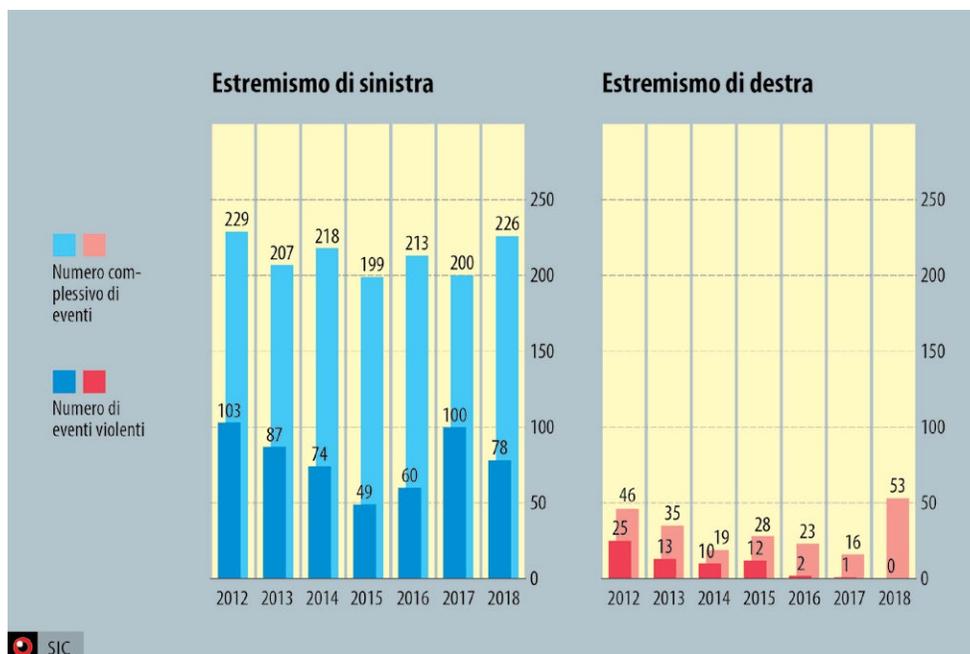
Situazione rilevata dal SIC

Eventi e potenziale di violenza

Nel 2018 il SIC è venuto a conoscenza di 53 eventi nell'ambito dell'estremismo violento di destra e 226 eventi in quello dell'estremismo violento di sinistra. Per l'estremismo di destra ciò significa che la cifra è più che triplicata mentre per l'estremismo di sinistra significa un aumento del 13 per cento. Non sono trapelati atti di violenza riconducibili all'estremismo di destra; nell'ambito dell'estremismo di sinistra la quota degli atti di violenza rispetto ai citati eventi è scesa dalla metà a un terzo circa. La scala d'intensità della violenza degli estremisti di sinistra arriva fino agli attentati incendiari e, in caso di scontri in occasione ad esempio di manifestazioni, il rischio di mettere a repentaglio l'integrità fisica e la vita delle forze di sicurezza in particolare, ma anche di appartenenti ad altre organizzazioni di primo intervento, non soltanto è accettato bensì, in casi specifici, persino apertamente ricercato.

Il potenziale di violenza di entrambi gli ambienti rimane invariato; in contesti noti si può stimare, sulla base di valori empirici, quando e come esso si realizza, ma nel singolo caso concreto raramente è riconoscibile in anticipo. Sia gli ambienti dell'estrema destra sia quelli dell'estrema sinistra dispongono di contatti all'estero.

Eventi motivati dall'estremismo di destra o di sinistra segnalati al SIC dal 2012 (senza i casi di imbrattamenti)





Nell'ambito dell'estremismo di sinistra gli intrecci internazionali potrebbero essere corresponsabili dell'uso più intenso della violenza, ad esempio sotto forma di attentati incendiari. Nell'ottobre 2018, ad esempio, a Berlino è stato compiuto un attacco incendiario a cui è seguita una rivendicazione a firma Federazione Anarchica Informale / Fronte Rivoluzionario Internazionale. Nel documento si menzionavano un attacco incendiario a Thun BE e la campagna contro l'ampliamento del carcere basilese del Bässlergut. Lo scritto terminava con un appello alla solidarietà con 18 estremisti di sinistra contemporaneamente a processo a Basilea. In caso di scontri violenti di estremisti di sinistra con le forze di sicurezza, la partecipazione di tifosi di calcio violenti può portare a una maggiore aggressività, in particolare a Zurigo.

Estremismo di destra violento

Nel 2018 il SIC ha constatato un numero di eventi nettamente maggiore nell'ambito dell'estrema destra. Gli ambienti dell'estrema destra svizzera si stanno rinnovando. Per ora non è chiaro se così facendo si stiano muovendo anche in direzione di un concreto ricorso alla violenza; per lo meno nel 2018 non si è registrato alcun atto in tal senso.

Frattanto, vari gruppi di estrema destra dispongono di siti Internet accessibili al pubblico. Nel cantone di Vaud uno di questi gruppi ha addirittura aperto una propria sede dove si svolgono periodicamente tavole rotonde o serate tematiche alle quali ha accesso anche un pubblico generico. Evidentemente questi gruppi ritengono di avere la possibilità, con le proprie idee ed azioni, di riscuotere il consenso presso cerchie più ampie. Talune azioni, come ad esempio pattugliare per proteggere la popolazione indigena, hanno luogo più nella propaganda che nella realtà. L'effetto delle apparizioni in pubblico viene ponderato preliminarmente. Gli ambienti dell'estrema destra continuano ad agire nella massima segretezza, soprattutto quando si tratta di pianificare azioni. Le ragioni non mancano: un organizzatore in Vallese, ad esempio, ha dovuto annullare il concerto di un gruppo musicale considerato di estrema destra a causa delle reazioni dell'opinione pubblica.

Nel 2018 in Svizzera non è stato rilevato alcun concerto di gruppi musicali di estrema destra. Gli estremisti di destra assistono però a manifestazioni, ad esempio concerti, in tutta Europa. Ciò succede da tempo. Si continua a ritenere che i membri degli ambienti dell'estrema destra dispongano complessivamente di grandi quantità di armi funzionanti. In tali ambienti, inoltre, ci si esercita all'uso delle armi da fuoco e ci si allena negli sport da combattimento.

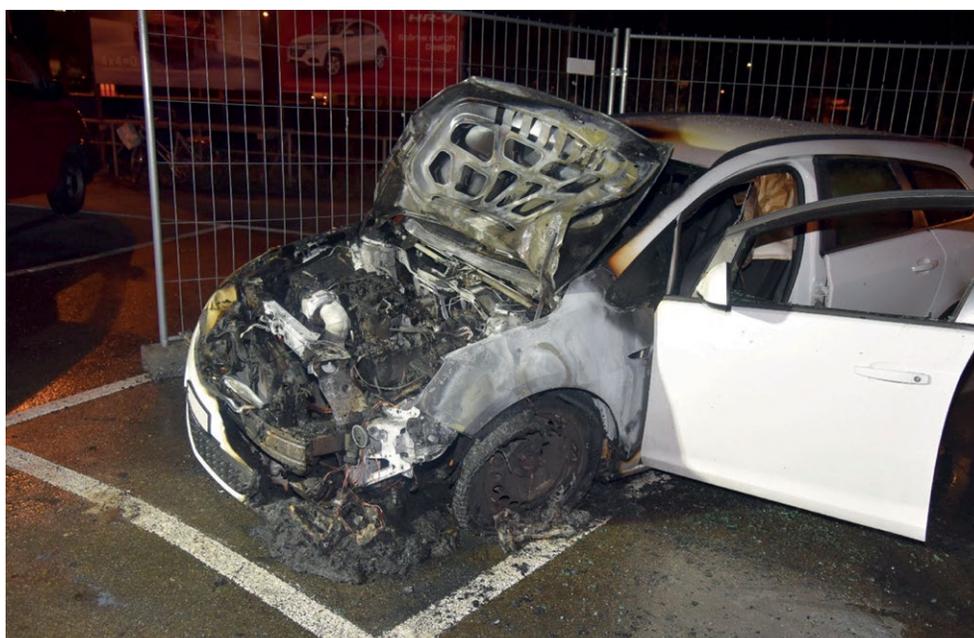
Estremismo di sinistra violento

Da un lato, le attività degli ambienti dell'estrema sinistra continuano a dipendere dall' e ad essere connessi a eventi che essi non sono in grado di causare. Dall'altro, tali ambienti sono capaci di concentrare in campagne le proprie attività e di procedere in modo mirato.

Eventi ricorrenti ogni anno e opportuni per condurre azioni sono tradizionalmente il World Economic Forum (WEF) a Davos e la Festa del lavoro. In entrambi i casi i dispositivi di sicurezza sono preparati alle azioni motivate dall'estremismo di sinistra. Nel 2018, ad esempio, la polizia ha impedito che alla Festa del lavoro a Zurigo facesse seguito una manifestazione violenta contro gli attacchi aerei della Turchia nei territori curdi siriani. Le dimostrazioni contro il WEF nel 2019 si sono svolte per lo più pacificamente e senza danni materiali. Tra le poche altre azioni è stata tuttavia fatta saltare la cassetta delle lettere del Consolato generale del Brasile a Zurigo. Oltre a ciò, le circostanze più disparate sono state occasione per dimostrazioni o danni materiali da parte di estremisti di sinistra.

Permane l'antagonismo aggressivo nei confronti degli estremisti di destra. Nel novembre 2018 a Basilea estremisti di sinistra hanno ampiamente impedito una

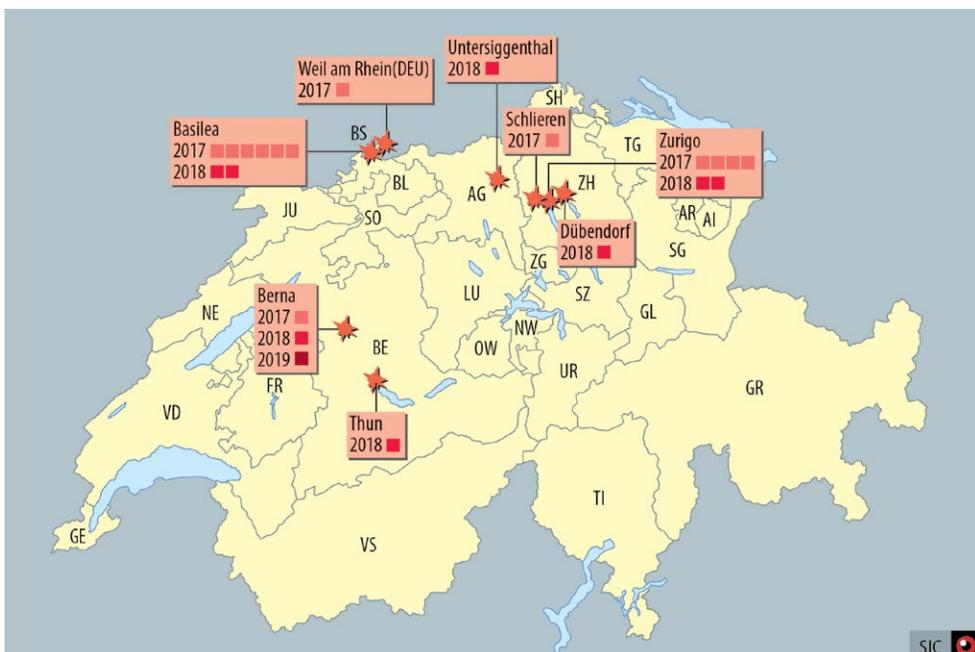
Incendio doloso nell'ambito della campagna contro la repressione. Berna, gennaio 2019

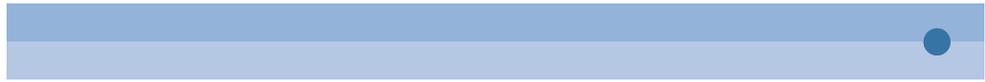


manifestazione autorizzata del Partei National Orientierter Schweizer (Partito dei Nazionalisti Svizzeri) alla quale hanno partecipato anche estremisti di destra inclini alla violenza. Nel corso della loro contromanifestazione gli estremisti di sinistra hanno attaccato fisicamente i partecipanti all'altra manifestazione, ricorrendo alla violenza anche contro la polizia.

Attualmente numerosi temi sono considerati assolutamente prioritari dagli estremisti di sinistra; i motivi possono anche essere concentrati in vere e proprie campagne. Mentre per ora la campagna contro il cosiddetto «ingranaggio dell'espulsione» porta soltanto sporadicamente a compiere azioni, dal 2017 è in corso una campagna contro la repressione in generale, in particolare però contro il Bässlergut a Basilea. La situazione nei territori amministrati autonomamente dai curdi nella Siria sconvolta dalla guerra civile (Rojava) continua a preoccupare gli ambienti dell'estrema sinistra a seconda dell'attualità quotidiana. Nella primavera del 2018 gran parte delle attività si è svolta in relazione con l'offensiva militare turca ad Afrin, una parte del Rojava; nel gennaio e nell'aprile del 2018 sono stati perciò commessi attentati incendiari contro il consolato di Turchia a Zurigo e a maggio contro la Segreteria di Stato dell'economia a Berna. Quest'ultima, in relazione con il WEF, è stata anche

Incendi dolosi dal 2017 nell'ambito della campagna contro la repressione





obiettivo di un fallito attentato con un dispositivo esplosivo incendiario non convenzionale nel gennaio 2018.

In totale nel 2018 si sono registrati una dozzina di attentati incendiari, di cui otto compiuti fra l'altro contro veicoli di aziende che hanno a che fare con il Bässlergut; in un caso il motivo era l'«ingranaggio dell'espulsione». A fine settembre due attentati coordinati hanno avuto quale obiettivo la rete ferroviaria delle FFS, analogamente all'azione di sabotaggio del giugno 2016.

In taluni luoghi della Svizzera, in occasione di interventi soprattutto da parte delle forze di sicurezza, ma anche di altre organizzazioni di primo intervento, rimangono possibili disordini se sono presenti estremisti di sinistra. Al momento, tuttavia, non si riscontra più lo stesso clima arroventato di fine 2017-inizio 2018, caratterizzato da pesanti aggressioni. In particolare nel caso della Reitschule di Berna, qualora siano presenti organizzazioni di primo intervento, il potenziale di aggressione degli estremisti di sinistra violenti potrebbe essere elevato.



Estremismo di destra violento

I media, le autorità e gli ambienti dell'estrema sinistra prestano ancora molta attenzione agli ambienti dell'estrema destra e alle loro attività. Permangono così le difficoltà con le quali questi ultimi si vedono confrontati. Chi è riconosciuto come estremista di destra o accusato di esserlo oppure è messo in relazione con eventi connessi all'estremismo di destra deve aspettarsi conseguenze personali. Continuano dunque a sussistere motivi che inducono ad operare nella massima segretezza.

Ciononostante, gli ambienti dell'estrema destra tentano attualmente di ottenere il favore dell'opinione pubblica per loro stessi e le loro convinzioni. Nel farlo, si presentano perlopiù in maniera tale da non incorrere nella disapprovazione della società. Evitano ad esempio riferimenti al nazionalsocialismo. Nondimeno, aumenteranno presumibilmente le reazioni contro gli ambienti dell'estrema destra parallelamente alle loro apparizioni in pubblico. Tale pressione influenzerà il loro comportamento e probabilmente li spingerà a rientrare ancora di più nell'ombra, con possibili reazioni di frustrazione violente. Lontano dal loro modo filtrato di apparire in pubblico, gli ambienti dell'estrema destra continueranno ad agire nella massima segretezza.

Gli estremisti di destra non hanno al momento temi d'attualità sui quali concentrarsi né tanto meno una strategia. Il potenziale di violenza però persiste e potrebbe concretizzarsi qualora tali ambienti scorgessero un nesso con l'attualità quotidiana e quindi con la società. Un netto incremento dei flussi migratori in Svizzera oppure un attentato di matrice jihadista nel Paese potrebbero essere fattori scatenanti di questo genere. Gli estremisti di destra potrebbero anche reagire con violenza alle azioni rivolte contro di loro dagli estremisti di sinistra, specialmente dell'Antifa, o farne di loro iniziativa un obiettivo. Si tratterebbe in ogni caso di azioni spontanee prive di particolari preparativi.

Estremismo di sinistra violento

Gli ambienti dell'estrema sinistra violenta non sono un monolito. I motivi risiedono non solo nelle correnti ideologiche del comunismo e dell'anarchismo, che per finire rimangono inconciliabili, o in molteplici temi che da tempo non sempre mobilitano tutti, ma anche nella predisposizione individuale alla violenza. Questa spazia dalla disponibilità ad approvare in certi casi la violenza al ricorso personale alla violenza, in gradi differenti che vanno dai danni materiali all'incendio intenzionale o a gravi attacchi contro l'integrità fisica e la vita. La violenza dell'estrema sinistra si esprime con intensità assai differente a seconda del contesto. Se nell'ambito dell'estremismo di destra si segnala di continuo la disponibilità di armi funzionanti,

occorre però anche rilevare che nel 2018, durante la perquisizione del domicilio di un estremista di sinistra, è stata trovata un'arma da fuoco portatile carica.

Il potenziale di violenza degli ambienti dell'estrema sinistra rimane elevato. Secondo le stime del SIC, le situazioni e i nessi seguenti possono portare all'uso della violenza:

- Gli assembramenti di persone offrono agli estremisti di sinistra violenti la possibilità di esercitare violenza attraverso la massa e quindi in modo protetto. In sostanza rimane particolarmente elevato il potenziale di aggressione nei confronti delle forze di sicurezza.
- La concentrazione di motivi in una campagna che esula dalla stretta attualità promuove il ricorso alla violenza. Questa è impiegata in modo mirato e serve in parte non soltanto alla protesta simbolica o ad arrecare danni, ma anche ad atti di sabotaggio.
- Ciò vale in particolare per l'anarchismo, che acquisisce sempre più importanza a scapito del comunismo. Gli anarchici agiscono in modo più violento rispetto agli estremisti di sinistra di orientamento marxista-leninista. Vogliono danneggiare il «sistema» in quanto tale o sabotarlo.

Per molti estremisti di sinistra i territori ad amministrazione autonoma dei curdi su suolo siriano rappresentano la realizzazione delle proprie concezioni politiche. Sul posto sono stati e sono presenti estremisti di sinistra provenienti da tutta Europa. Essi hanno analizzato la situazione, ma hanno anche partecipato direttamente e in vari modi ai combattimenti o continuano a farlo. Gli estremisti di sinistra riferiscono di continuo sulle proprie esperienze, nella speranza di trovare punti di collegamento per una propria «prassi rivoluzionaria» e modificare la situazione nei loro Paesi d'origine. Alla luce degli sviluppi della situazione in Siria, bisogna aspettarsi non solo delusioni e frustrazioni, che potrebbero scaricarsi anche violentemente durante le manifestazioni, ma anche reduci dalla zona di conflitto. Questi possono eventualmente avere acquisito nuove conoscenze, ad esempio nell'uso di armi ed esplosivi, oppure disporre di una maggiore propensione alla violenza. È quindi probabile che vogliano usare queste capacità nella lotta contro il «sistema» in Europa. Non vi sono tuttavia indizi secondo cui potrebbero essere attaccate direttamente delle persone. Verranno probabilmente privilegiati attacchi contro obiettivi simbolici finalizzati a cagionare danni materiali, anche se danni collaterali restano possibili.



L'estremismo animalista violento ritorna in auge?

Nel 2018 si è riscontrata una maggiore frequenza di eventi connessi all'estremismo animalista. Negli ultimi tempi il movente degli atti è spesso descritto come «antispecismo»: con «specismo» si designa una preferenza sistematica per gli interessi umani rispetto a quelli animali; il termine indica quindi ogni forma di sfruttamento degli animali per soddisfare finalità dell'essere umano quali l'alimentazione, l'abbigliamento o l'intrattenimento.

Gli eventi rilevati si possono attribuire analiticamente a tre contesti. Si tratta, innanzitutto, di azioni contro la caccia – sovente rivendicate dall'Animal Liberation Front (ALF) e in particolare nel Cantone di Zurigo –, in secondo luogo, di danni materiali legati al consumo di carne, specialmente nella Svizzera occidentale, e, in terzo luogo, del gruppo 269 Libération animale. Ulteriori azioni completano tale quadro, ma non appartengono alle particolarità del 2018 perché già riscontrate in precedenza.

- Nel 2018, soprattutto nel Cantone di Zurigo, è stato danneggiato o distrutto un numero crescente di palchetti per cacciatori. Ciò potrebbe non essere un caso, visto che a settembre si è votato sull'iniziativa sulla caccia. Dietro ai danni materiali accertati potrebbe dunque esserci una mescolanza, non definibile con maggiore esattezza, di un temporaneo aumento delle motivazioni degli autori, di una maggiore disponibilità a denunciare da parte dei danneggiati e di autorità sensibilizzate. In vari casi gli autori ignoti hanno usato la famosa sigla ALF per la rivendicazione.
- In particolare nella prima metà del 2018 sono stati cagionati numerosi danni materiali nella Svizzera occidentale. In una sola notte di fine febbraio a Ginevra sono state attaccate sei aziende. Gli attacchi erano rivolti contro il settore della lavorazione della carne; spesso sono andati in frantumi i vetri di macellerie.
- Nel 2018 un gruppo esistente da anni in vari Paesi e chiamato 269 Libération animale secondo il numero di un vitello destinato alla macellazione in Israele è divenuto attivo anche nella Svizzera occidentale. Il motivo potrebbe risiedere nelle relazioni personali con strutture francesi esistenti. In Svizzera le azioni ad alto impatto mediatico rivendicate dal gruppo si sono svolte sotto forma di disobbedienza civile.

Nell'ambito dell'estremismo animalista il 2018 ha mostrato che, anche dopo molti anni di calma, ambienti esistenti possono agire di nuovo con violenza. Al momento però le loro attività non raggiungono neanche lontanamente il livello di energia criminale rilevato qualche anno fa in occasione della campagna «Stop Huntingdon Animal Cruelty». L'esempio di Zurigo indica tuttavia che gli ambienti sono capaci di condurre una propria campagna. In Svizzera sussistono inoltre nessi personali e ideologici che favoriscono l'importazione di campagne improntate alla violenza.



Danni materiali arrecati a un'azienda importatrice di pollame. Ginevra, agosto 2018



Proliferazione





Situazione rilevata dal SIC

Grande attrattiva delle armi di distruzione di massa

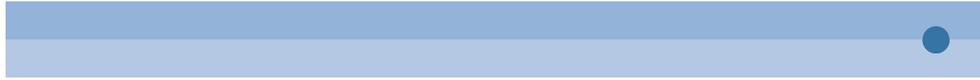
La proliferazione delle armi di distruzione di massa e dei relativi vettori è ormai da decenni un problema di attualità della sicurezza internazionale. Le armi di distruzione di massa, in particolare le armi nucleari, sono in possesso di grandi potenze che vogliono esercitare un'influenza globale. Nel contempo rappresentano una protezione contro gli interventi militari dall'esterno. Spesso questo aspetto è essenziale, in particolare per le piccole potenze nucleari non ufficiali, poiché consente di garantire la sopravvivenza del regime. L'attrattiva delle armi di distruzione di massa rimane elevata e i progressi tecnologici ne favoriscono l'acquisizione.

La Svizzera è richiesta

In quanto polo altamente tecnologico e piazza scientifica di fama mondiale la Svizzera rientra automaticamente in questa dinamica. I beni, la tecnologia e il know-how svizzeri, sviluppati per scopi pacifici, continueranno a essere ricercati dagli Stati proliferanti per l'uso abusivo nei programmi di armi di distruzione di massa. Le università svizzere trasmettono conoscenze che possono essere applicate anche nell'ambito dei programmi di armi di distruzione di massa. In quanto partner attivo nella lotta contro la proliferazione di tali armi e Stato membro del regime di controllo delle esportazioni, la Svizzera è tenuta ad applicare misure preventive anche in campo accademico. La Svizzera è uno Stato neutrale, che, in virtù della propria politica pragmatica, gode di grande credibilità. Perciò anche la sua opinione sulle questioni relative alla proliferazione è rilevante e diventa oggetto di operazioni d'influenza straniera, come è ad esempio stato il caso del Laboratorio di Spiez.

Significativa a lungo termine

Diversamente dal terrorismo, la proliferazione non è un argomento che nell'attualità quotidiana è regolarmente oggetto di grande pubblicità mediatica. Agisce a lungo termine e spesso in secondo piano. A differenza del terrorismo in Europa, la proliferazione non è un fenomeno che accompagna sviluppi sociali; tuttavia, essa accompagna e promuove la concorrenza strategica tra Stati che vogliono caratterizzare o modificare unilateralmente le strutture nella propria zona d'influenza. Anche per questo la tematica è, a lungo termine, di grande rilevanza per la Svizzera, poiché il Paese privilegia il consenso multilaterale e uno spazio giuridico stabile.



Ruolo importante della Cina

Lo spostamento degli equilibri dagli Stati Uniti alla Cina è particolarmente marcato nell'ambito della tecnologia nucleare civile. Già oggi è la Cina a caratterizzare la dinamica in questo settore. Di conseguenza vi è pure uno spostamento delle priorità in termini di impegno a favore della non proliferazione e per impedire che altri Stati si dotino di armi nucleari.

Paesi bersaglio oggi e domani

Il Pakistan si sta adoperando per sviluppare il proprio programma nucleare e a tal fine continua a necessitare del know-how proveniente dall'estero e quindi anche dalla Svizzera. Oltre alla vera e propria produzione di materiale fissile, in primo piano vi sono anche le acquisizioni che servono a mantenere la prontezza delle armi nucleari o il loro deposito. Tale situazione è destinata a perdurare.

Iniziata con l'accordo sul nucleare, la normalizzazione del commercio estero iraniano è stata resa più difficile dal ritiro degli Stati Uniti dall'accordo stesso. In futuro l'Iran dovrà di nuovo acquisire maggiormente beni di per sé legali mediante meccanismi che appaiono sospetti dal punto di vista commerciale, poiché i canali commerciali previsti dal PACG non funzionano. Ciò rende difficile riconoscere le procedure critiche. L'ulteriore orientamento dell'Iran al commercio con l'Asia rafforza la tendenza ad acquisire anche merci europee, ad esempio, in Cina.

Con la fine imminente della guerra in Siria e la ricostruzione del Paese è prevedibile un aumento del numero di procedure d'acquisizione in quella zona. Per motivi di logistica, in tale contesto anche il Libano potrebbe figurare maggiormente quale Paese di transito. La sfida consisterà nel garantire che le merci e il denaro destinati alla ricostruzione non siano utilizzati abusivamente. Anche la presenza iraniana nella zona potrebbe portare ad acquisizioni a favore di interessi iraniani attraverso il Libano e la Siria.

La Corea del Nord continuerà a non mettersi praticamente in evidenza con dirette acquisizioni in Svizzera. Tuttavia, a causa dell'applicazione meno rigida delle sanzioni dell'ONU in Asia orientale, le dovrebbe risultare di nuovo più facile procurarsi indirettamente beni svizzeri attraverso i Paesi limitrofi.

Previsioni del SIC

Acquisizione di beni e know-how

L'interesse degli Stati proliferanti per un Paese innovativo come la Svizzera non diminuirà. La concatenazione esistente già oggi tra spionaggio e proliferazione si accentuerà ulteriormente. Stati come l'Iran o la Corea del Nord che hanno sviluppato i propri strumenti cibernetici a causa di conflitti con Stati terzi oppure per altri motivi potrebbero seguire l'esempio cinese e impiegare tali strumenti in modo più mirato per lo spionaggio economico o a favore dei loro programmi di armi di distruzione di massa. L'interesse non è rivolto soltanto alle tecnologie; si tratta anche della rete di relazioni di un'azienda, dei suoi fornitori e dei suoi clienti. Il possesso di siffatte informazioni può essere determinante per potere apparire quale cliente degno di fiducia nei confronti di un'azienda svizzera o effettuare acquisizioni per il tramite di terzi.

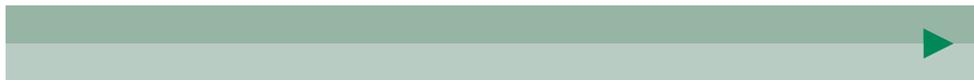
Pochi cambiamenti sono pertanto attesi in merito ai Paesi nel mirino della lotta contro la proliferazione.

Programmi nazionali

Come negli anni passati i programmi nucleari e missilistici di India e Pakistan saranno ulteriormente sviluppati. Per quanto riguarda il Pakistan occorre chiedersi se, al pari del suo rivale indiano, il Paese svilupperà anche missili intercontinentali.

Strumento di analisi che, secondo alcune informazioni, avrebbe dovuto essere utilizzato nell'ambito del programma di armi nucleari pakistano (fotografia privata)





Dopo Israele, India e Corea del Nord, l'Europa si troverebbe così nel raggio d'azione di un altro Stato con armi nucleari non facente parte dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Probabilmente l'Iran rimarrà il più a lungo possibile nel PACG nell'attesa di una nuova amministrazione a Washington. Il programma nucleare rimane così sotto controllo. Nel settore missilistico l'Iran proseguirà gli sforzi volti a migliorare la precisione dei propri missili a lunga gittata. Attualmente un incremento della gittata oltre il limite di 2000 chilometri – fissato, pare, dalla guida suprema della rivoluzione Ali Khamenei per motivi politici – non è possibile anche per ragioni tecniche.

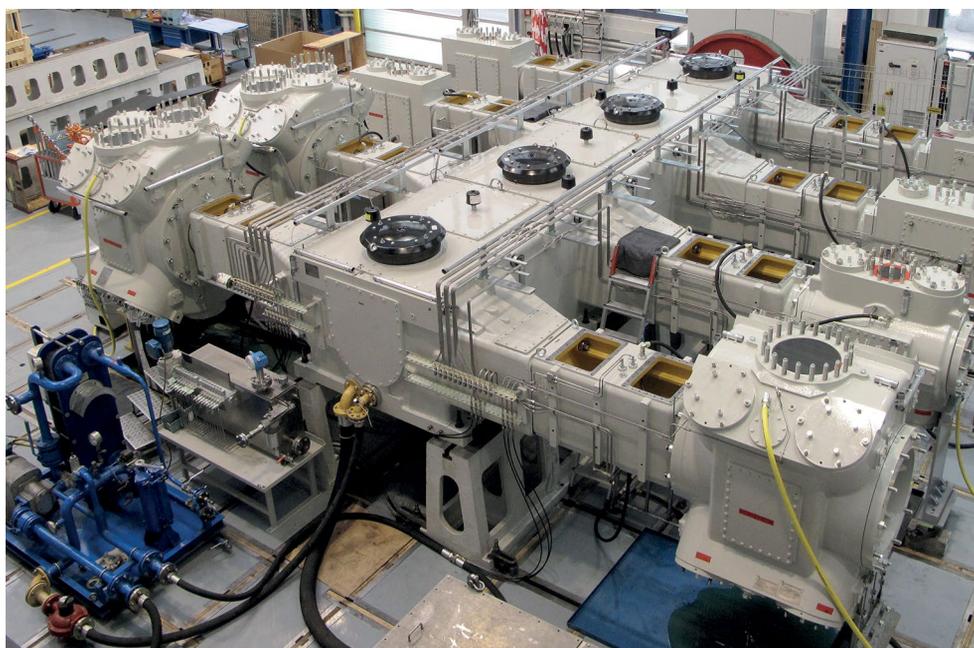
Una rinuncia totale della Corea del Nord alle armi nucleari e ai vettori idonei al loro impiego rimane improbabile. La Corea del Nord si atterrà ancora per anni al suo programma missilistico e di armi nucleari e lo svilupperà ulteriormente, nonostante l'invio mirato di segnali dimostrativi di disarmo. Le risorse di cui dispone il Paese anche nell'ambito delle armi biologiche e chimiche dovrebbero rimanere ad un livello elevato.

Impianto di prova di propulsori per missili Tongchang-Ri, Corea del Nord: è stato parzialmente smantellato dopo l'incontro al vertice a Singapore tra il presidente statunitense Trump e il dittatore nordcoreano Kim Jong-un il 12 giugno 2018 (immagine satellitare di sinistra, 5 dicembre 2018, WV4). Poco prima del vertice di Hanoi del 27-28 febbraio 2019, la Corea del Nord ha avviato la ricostruzione dell'impianto di prova, che è stata portata a termine all'inizio di marzo (immagine di destra, 13 marzo 2019, GE1). Analisi effettuata dal Centro IMINT del Servizio informazioni militare



Anche i contorni del programma nucleare saudita cominciano a delinearsi all'orizzonte. L'Arabia Saudita pianifica lo sviluppo assai ambizioso di un programma nucleare civile con 16 reattori nucleari e una propria produzione di combustibile. Se il Paese dovesse realizzare tale progetto e formare il personale tecnico necessario, diventerebbe anche tecnicamente fattibile l'annuncio fatto dal principe ereditario saudita di puntare ad avere armi nucleari qualora l'Iran dovesse avventurarsi sullo stesso terreno.

Secondo alcune informazioni, compressori simili di produzione svizzera avrebbero dovuto essere utilizzati nell'ambito del programma di armi nucleari pakistano (fotografia privata)





La fine del trattato INF: proliferazione orizzontale contro proliferazione verticale

La proliferazione può essere di due tipi: orizzontale o verticale. La proliferazione orizzontale descrive le attività e i processi mediante i quali gli Stati senza armi di distruzione di massa o vettori tentano di entrare in possesso di siffatte armi e quindi di nuove capacità. Per proliferazione verticale si intende invece il potenziamento qualitativo e quantitativo degli arsenali esistenti. Tra i due tipi di proliferazione sussiste un'interazione. Il Pakistan rimane un problema della proliferazione orizzontale in quanto, ad esempio, si procura in Svizzera strumenti di calibrazione. In ultima analisi, essi servono ad armare con testate nucleari i missili da crociera, dunque allo sviluppo di una nuova risorsa nella parte di sistema aerea della triade nucleare. Nel contempo, con il know-how di cui dispone il Pakistan ottimizza le proprie armi nucleari e ne aumenta il numero, esercitando dunque anche la proliferazione verticale.

La proliferazione nucleare orizzontale è bandita su scala mondiale e non può perciò essere oggetto di accordi multilaterali. La proliferazione verticale, invece, è indotta in primo luogo dallo sviluppo tecnologico negli Stati con armi nucleari riconosciuti in quanto tali ed è oggetto del controllo sugli armamenti tra singoli Stati. La proliferazione verticale tra gli Stati preminenti con armi nucleari è motrice delle tecnologie ed è, di conseguenza, cara. All'origine le «disruptive technologies» o tecnologie rivoluzionarie, ad esempio la navigazione di precisione mediante sensori inerziali o GPS di cui oggi dispone ogni cellulare, sono state sviluppate per scopi militari. È sempre stato uno degli obiettivi del controllo sugli armamenti limitare l'impiego delle risorse degli Stati per la proliferazione verticale. Il controllo sugli armamenti interagisce quindi molto intensamente con lo stato delle tecnologie di punta e la diffusione globale di queste ultime al momento della conclusione del trattato.

Firmato nel 1987, il trattato INF è un buon esempio di tale interazione. Esso vieta lo stazionamento di vettori terrestri senza pilota, non però di quelli aerei o marittimi, con un raggio d'azione da 500 a 5500 chilometri da parte delle forze armate degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica (oggi Federazione russa). Quell'anno entrambi gli Stati costituivano un duopolio quanto a qualità e quantità dei suddetti sistemi e, a causa della tecnologia degli anni Ottanta, entrambi si limitavano a una navigazione di precisione con un'esattezza di un centinaio di metri. Il concetto di «vettore» era così sinonimo di «vettore nucleare», poiché soltanto con le armi nucleari era possibile operare con successo contro obiettivi tattici. All'inizio degli anni Novanta gli Stati Uniti hanno conseguito la capacità di attaccare efficacemente da centinaia di chilometri, mediante missili da crociera dotati di armi con-

venzionali, grandi obiettivi precisi come gli aerodromi. A metà di quel decennio divenne poi possibile la lotta contro obiettivi precisi anche piccoli come i bunker. In Russia questa evoluzione è avvenuta circa un decennio più tardi. Oggi la Cina dispone delle medesime capacità, che in alcuni settori sono persino più estese.

Lo sviluppo tecnologico e l'ascesa della Cina hanno quindi comportato che uno strumento del controllo strategico sugli armamenti tra due Stati contraenti improvvisamente ostacolasse lo sviluppo di nuove competenze centrali delle forze armate convenzionali di questi Stati contraenti – ma soltanto di questi – cioè la lotta contro obiettivi precisi di alto valore con armi convenzionali impiegabili a distanza («stand-off weapons»). In quanto potenza marittima tradizionale con un'aeronautica militare superiore e grazie anche a mezzi di appoggio aereo e marittimo, gli Stati Uniti hanno potuto sopportare più agevolmente questi «danni collaterali del passato» rispetto alla Russia quale potenza terrestre. Era però prevedibile che, nell'ambito della loro politica, entrambi gli Stati cercassero vie d'uscita da questo vicolo cieco.

Il consenso sul bando alla proliferazione orizzontale è politicamente sotto pressione, anche se soltanto pochi Stati si esprimono apertamente contro di esso. Tale consenso dovrebbe però continuare a sussistere. La proliferazione verticale si trova invece sotto la pressione permanente dell'evoluzione tecnologica e delle nuove realtà geostrategiche. I suoi meccanismi di controllo devono perciò essere rinnovati periodicamente tenendo in considerazione lo stato attuale delle tecnologie di punta e della loro diffusione globale. La fine del trattato INF contempla così anche la possibilità di un sistema di controllo degli armamenti globale e maggiormente al passo con i tempi.

Spionaggio

A person wearing a dark hoodie is shown from the chest up, looking down. The background is a light blue gradient with a faint world map and vertical columns of binary code (0s and 1s). The person's hands are visible at the bottom, resting on a surface.



Moventi e obiettivi

Lo spionaggio scaturisce da più moventi e persegue più di un obiettivo. Le informazioni acquisite nell'ambito dell'intelligence servono per esempio agli Stati per completare il quadro della situazione e rendere più efficaci le rispettive attività. Inoltre, sempre più spesso le informazioni sono acquisite con l'obiettivo di danneggiare gli avversari o di condizionarne le attività (operazioni d'influenza). Ambedue gli obiettivi possono essere perseguiti con la pubblicazione selettiva di informazioni. Spesso lo scopo è indebolire la coesione di gruppi o di istituzioni attivi a livello internazionale per limitarne le capacità d'azione. Recentemente alcuni Stati hanno impiegato in diverse occasioni i servizi di intelligence al di fuori delle operazioni di spionaggio usuali per attentare alla vita di oppositori o di transfughi.

Metodi

Nell'ambito dell'acquisizione segreta di informazioni vengono impiegati svariati metodi: l'esame e la valutazione di informazioni ottenute da fonti pubblicamente accessibili; metodi «tradizionali» quali il reclutamento e il ricorso a fonti umane nonché l'impiego sempre più importante di sensori di nuovo genere, che tuttavia non sostituiscono completamente i sensori usuali. I servizi di intelligence si avvalgono tuttora di una combinazione di svariati sensori, oggetto di costanti sviluppi.

Dalle operazioni di spionaggio di cui si è avuta notizia risulta che mezzi cibernetiche e altri strumenti di esplorazione delle comunicazioni sono impiegati parallelamente e in maniera complementare alle fonti umane. A seconda degli obiettivi, le informazioni sono talvolta acquisite unicamente nel ciberspazio. Quest'ultimo assume tanto più risalto quanto più l'impiego di mezzi cibernetiche per l'acquisizione di informazioni risulta vantaggioso per un gran numero di attori: le attività di ciber-spionaggio sono difficilmente rilevabili e gli autori non possono praticamente essere perseguiti penalmente con successo, poiché i presunti Paesi di provenienza non partecipano, ovviamente, alle indagini e la provenienza («attribution» in inglese) stabilita con metodi di intelligence può essere semplicemente negata facendo riferimento alla non dimostrabilità.

La Svizzera nel mirino dello spionaggio

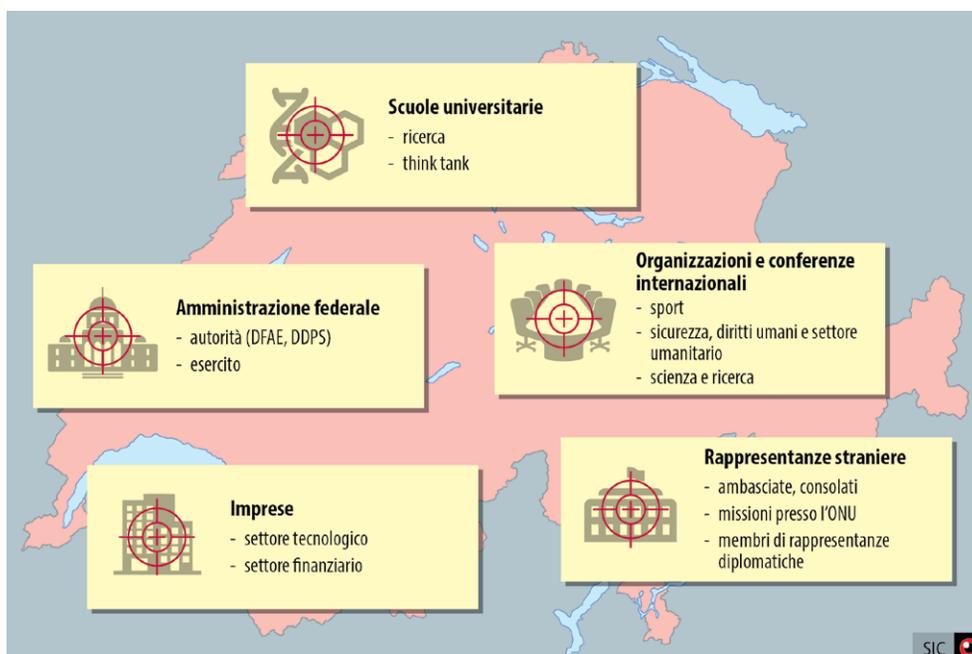
La Svizzera è interessata a più livelli dagli sviluppi sin qui illustrati: nel mirino delle attività di esplorazione informativa si trovano organizzazioni internazionali con sede in Svizzera, aziende svizzere e le stesse autorità svizzere. Sul territorio

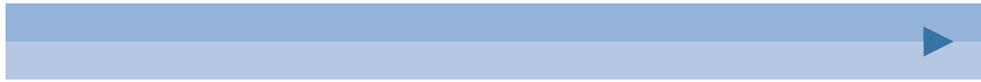
svizzero hanno inoltre luogo i cosiddetti «incontri in un Paese terzo», cioè incontri tra membri di servizi di intelligence stranieri e loro fonti sul territorio di uno Stato che non è il Paese di provenienza di nessuno dei partecipanti.

Tra gli obiettivi delle attività di spionaggio individuate dal SIC figurano tra l'altro autorità svizzere, l'esercito, la Ginevra internazionale, diplomatici stranieri, l'industria degli armamenti, il settore tecnologico, la piazza bancaria e commerciale, organizzazioni sportive, rappresentanze diplomatiche straniere in Svizzera, organizzazioni internazionali con sede in Svizzera, aziende svizzere di diversi settori nonché istituti universitari. Tra gli obiettivi figurano pure infrastrutture critiche. È stato inoltre rilevato che oppositori e comunità della diaspora in Svizzera sono nel mirino delle attività di spionaggio dei rispettivi Stati.

La Svizzera è un obiettivo attrattivo per lo spionaggio economico, che gli attori statali preferiscono sempre più spesso svolgere con mezzi cibernetici. Dal 2015 il SIC rileva un numero crescente di attacchi cibernetici di attori statali contro esponenti dell'economia svizzera. La maggior parte delle attività di spionaggio economico sono volte al furto di segreti commerciali e industriali e all'acquisizione di informazioni su aziende prossime a un passaggio di proprietà.

Obiettivi di ciberattacchi statali in Svizzera





Attività di spionaggio russe attinenti alla Svizzera

Lo scorso anno il SIC ha continuamente riscontrato aggressive attività di spionaggio russe in territorio svizzero. Le operazioni russe in Svizzera sono svolte in particolare dal Servizio di intelligence estero (SVR), dal Servizio informazioni delle forze armate russe (GRU) e dal Servizio federale per la sicurezza (FSB). La maggior parte degli agenti russi in Svizzera agisce sotto copertura diplomatica.

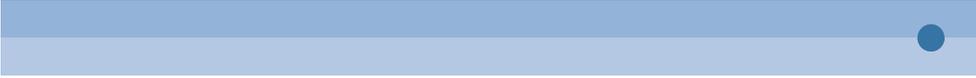
Attualmente la Svizzera potrebbe essere una delle più importanti sedi dei servizi di intelligence russi in Europa. Secondo informazioni a disposizione del SIC, circa un terzo dei diplomatici russi attualmente accreditati in Svizzera sono membri accertati dei servizi di intelligence russi o sono sospettati di esserlo. Ad essi vanno ad aggiungersi collaboratori e collaboratrici presenti in Svizzera soltanto per periodi brevi e che partecipano, ad esempio, a «incontri in un Paese terzo», a singole operazioni o a conferenze internazionali.

Le recenti attività di spionaggio russe contro la Svizzera hanno riguardato soprattutto due importanti tematiche: le indagini dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC) sull'impiego di armi chimiche in Siria e il tentato omicidio dell'ex agente russo Sergei Skripal a Salisbury (Regno Unito). Il SIC ha contribuito in maniera essenziale a contrastare efficacemente le operazioni russe contro l'OPAC: l'unità del GRU all'origine di tali operazioni era già stata individuata dal SIC nell'ambito di ripetute operazioni cibernetiche contro interessi svizzeri. Indizi sulle attività di tale unità erano già stati raccolti in Svizzera nel 2016 e nel 2017. Il SIC ha condiviso le sue informazioni con i servizi partner, consentendo loro di individuare l'unità del GRU al momento del passaggio del confine. Con ogni probabilità, il gruppo di agenti russi arrestati dalle autorità olandesi avrebbe svolto in un secondo momento anche operazioni ostili alla Svizzera: la collaborazione internazionale potrebbe avere impedito un attacco ciberneticò ai danni del Laboratorio di Spiez.

Il SIC ha inoltre riscontrato diverse attività dei servizi russi in relazione con le indagini sul programma di doping sviluppato in Russia. Tali operazioni erano dirette contro numerose organizzazioni sportive internazionali con sede in Svizzera, tra cui l'Agenzia mondiale antidoping (AMA), e svariate federazioni sportive.

Attività di spionaggio di altri Stati

Sul territorio svizzero sono presenti e operativi con personale proprio anche servizi di intelligence di altri Stati. In ordine decrescente di importanza, la minaccia rappresentata dalla Cina si colloca al secondo posto.



I gruppi di hacker asiatici sono gli attori più attivi a livello mondiale nell'ambito dello spionaggio economico. Anche tenendo conto delle proporzioni, il numero di attacchi cibernetici di provata provenienza cinese è particolarmente elevato. Dalle indagini sugli attacchi perpetrati da hacker cinesi è risultato che gli obiettivi degli aggressori corrispondono ai settori industriali di maggior rilievo nell'ambito della pianificazione economica cinese. Le informazioni così acquisite potrebbero essere sfruttate a favore dello sviluppo tecnologico e della crescita delle aziende cinesi.

Sulla base dei casi sinora individuati in Svizzera è possibile concludere che all'origine degli attacchi vi sono diversi gruppi di hacker legati, secondo le più recenti informazioni, ai servizi di intelligence cinesi. Non di rado gli attacchi cibernetici di hacker cinesi sono ricollegabili a fornitori di prestazioni IT cinesi, incaricati dallo Stato di acquisire dati sensibili in Cina e all'estero e coordinati dai servizi di intelligence cinesi. I massicci investimenti del governo cinese nelle sue infrastrutture cibernetiche e l'ampliamento continuo delle sue cibercapacità civili e militari sono ravvisabili anche nella crescente complessità degli attacchi cibernetici. Tale evoluzione è stata rilevata anche dal SIC in Svizzera. Il numero di ciberattacchi di alto livello tecnico sferrati in maniera mirata contro obiettivi strategicamente determinanti è notevolmente aumentato dal 2016. Tra i casi individuati figurano, per esempio, attacchi cibernetici su vasta scala contro fornitori internazionali di prestazioni IT. Servendosi delle reti di questi ultimi, gli aggressori possono accedere inosservati a una grande quantità di dati sensibili.

I servizi cinesi acquisiscono inoltre informazioni di ordine politico sulla Svizzera e sorvegliano le comunità della diaspora presenti nel Paese, compresa la diaspora tibetana e le sue organizzazioni.

Secondo informazioni a disposizione del SIC, la presenza in Svizzera dei servizi di intelligence iraniani è esigua. Nel 2018 le autorità francesi e danesi hanno sventato attentati contro oppositori del regime di Teheran. I tentati omicidi sono stati attribuiti dalla Francia e dalla Danimarca al servizio di intelligence iraniano MOIS. Ciò implicherebbe una nuova ripartizione dei compiti tra le autorità iraniane addette alla sicurezza: in passato le operazioni all'estero erano per principio di competenza delle unità della Forza Quds del Corpo delle guardie della rivoluzione islamica.



Spionaggio: una sfida sempre più intensa

Il ritorno della politica egemonica ha determinato su scala mondiale un'ulteriore crescita dell'importanza dello spionaggio in quanto mezzo di acquisizione di informazioni. Attori statali e privati fanno un uso intenso di mezzi per l'acquisizione di informazioni sotto copertura, in misura probabilmente maggiore rispetto a quanto avveniva ancora pochi anni fa. A fare da sprone alle attività di spionaggio, documentatamente più intense sia nel contesto strategico della Svizzera sia sul suo territorio, sono in particolare il conflitto crescente tra la Russia e gli Stati occidentali e le rivalità economiche.

- Secondo quanto sinora riscontrato, segnatamente la Russia sta acquisendo, in maniera aggressiva, in Europa informazioni sulla NATO, sull'UE, sulla politica estera, sulla politica di sicurezza e sulla politica economica di Stati europei. La Svizzera è direttamente interessata – e continuerà ad esserlo anche in futuro – da tali attività, fungendo o da obiettivo delle operazioni di spionaggio o da territorio operativo di attività di intelligence contro terzi.
- È improbabile che la Cina rinunci al suo attuale programma economico. Tra gli Stati Uniti e la Cina è in atto un conflitto commerciale, e alcuni Stati europei hanno cominciato a introdurre controlli degli investimenti, rendendo più difficili in particolare le acquisizioni di aziende da parte di investitori cinesi. Le aziende cinesi si concentreranno maggiormente sugli Stati con una legislazione più liberale in materia di investimenti diretti stranieri, quali ad esempio la Svizzera.

Sulla base delle dinamiche in corso a livello internazionale è prevedibile che le attività di spionaggio di altri Stati in Svizzera e contro la Svizzera si intensifichino ulteriormente. Se dovesse confermarsi la tendenza attuale di alcuni Stati a volere imporre i propri interessi autonomamente con la forza anziché mediante il ricorso a strumenti giuridici o in seno a istanze multinazionali, i rispettivi servizi di intelligence saranno chiamati a fornire corrispondenti contributi. Tali contributi non saranno limitati all'acquisizione di informazioni: è probabile infatti che i servizi di intelligence svolgeranno un ruolo anche nella preparazione, nell'esecuzione e nel trattamento successivo di gravi crimini. Esempi in tal senso si sono accumulati nel recente passato. Oltre all'annessione della Crimea in violazione del diritto internazionale, vanno menzionati l'omicidio di un fratello di Kim Jong-un in Malaysia, il tentato omicidio di Sergei Skripal e della figlia nel Regno Unito, il rapimento di un cittadino vietnamita in Germania, i piani di attentati contro oppositori del regime iraniano in Francia e l'omicidio del giornalista saudita Jamal Khashoggi in Turchia.



Conseguenze per la Svizzera

In Svizzera i servizi di intelligence stranieri continueranno a concentrare le loro attività di spionaggio su sviluppi internazionali e diplomatici, sul polo economico e di ricerca svizzero e sulle posizioni del Paese in merito a questioni internazionali.

Gli attacchi cibernetici contro infrastrutture critiche rappresentano soltanto una piccola parte dei ciberattacchi ad opera di attori statali o compiuti per motivi statali. Ma proprio perché si tratta di infrastrutture critiche, simili attacchi, motivati soprattutto da ragioni di ordine politico ed economico, possono arrecare danni ingenti. Anche infrastrutture critiche svizzere possono diventare oggetto di attacchi di siffatta natura, come mostra il caso del ciberattacco sventato al Laboratorio di Spiez.

Il ciberspionaggio economico rappresenta una minaccia persistente per obiettivi economici in Svizzera. Secondo le previsioni del SIC, anche nel corso del 2019 si verificheranno continui attacchi cibernetici ai danni di aziende e organizzazioni con sede in Svizzera. Gli attacchi riguarderanno soprattutto i settori industriali che il governo cinese considera prioritari per realizzare i suoi obiettivi economici.

Le attività di spionaggio pregiudicano la sovranità della Svizzera, possono limitare la libertà d'azione del suo governo, sono una minaccia per la piazza industriale svizzera e danneggiano la reputazione e la funzionalità di Ginevra quale sede di



Cortometraggio «Nel mirino» sullo spionaggio economico in Svizzera

disponibile sul sito web

www.ndb.admin.ch/spionaggio-economico

organizzazioni internazionali. Il controspionaggio non è pertanto diretto unicamente alla protezione della popolazione, ma anche alla protezione dell'ordinamento giuridico svizzero, delle autorità e della loro capacità d'azione, delle organizzazioni internazionali attive in Svizzera, della prosperità economica del Paese e della piazza scientifica svizzera.

L'individuazione delle attività di spionaggio non è di per sé sufficiente a contrastare il fenomeno e non basta per diminuire il numero delle operazioni cibernetiche di determinati attori. Il GRU, per esempio, ha avviato una vasta campagna contro obiettivi in Europa alla fine del 2018, ossia poche settimane dopo le rivelazioni dei media su una campagna di tale servizio.

Il rapporto semestrale di MELANI
è disponibile in Internet
(www.melani.admin.ch)





Protezione delle infrastrutture critiche

Attacchi mirati a sistemi di controllo industriali | Il malware Triton/Trisis è stato concepito per manipolare i sistemi di controllo di regolatori industriali. L'obiettivo è far sì che funzionamenti erronei non possano essere individuati. Finora gli attacchi avevano colpito direttamente i sistemi di sicurezza che sorvegliano e controllano l'esercizio degli impianti. Tali sistemi, per esempio, danno l'allarme, avviano automaticamente contromisure o interrompono un determinato processo se la pressione o la temperatura definite per il processo superano i valori critici. In caso di manipolazione dei sistemi di controllo e di sicurezza, gli impianti possono essere danneggiati o distrutti. Il malware Triton/Trisis è soltanto il quinto malware sinora individuato concepito specificatamente per attacchi a sistemi di controllo e di regolazione degli impianti industriali. In questo contesto il malware più noto è Stuxnet. Nella medesima categoria rientra anche il malware all'origine dei sabotaggi dell'approvvigionamento di corrente elettrica in Ucraina nel dicembre 2015 e nel 2016.

Gli attacchi di cui sopra sono stati sinora rari; le azioni di sabotaggio sono limitate per il momento soprattutto a conflitti strategici o vicini alla soglia bellica. La rarità di tali attacchi potrebbe essere dovuta al fatto che simili operazioni comportano il rischio di danni collaterali incontrollabili, con conseguenze incalcolabili anche per l'aggressore. Per tale ragione attacchi di questo genere sono di regola diretti in modo mirato contro specifiche configurazioni di sistema e sono di conseguenza molto onerosi. Tali oneri possono essere assunti praticamente soltanto da attori statali.

Sono invece molto più frequenti le attività di spionaggio consistenti nell'acquisizione di informazioni sui sistemi di regolazione industriale e sui rispettivi gestori per ottenere, ad esempio, una visione d'insieme delle possibilità di manipolazione e prepararsi a futuri sviluppi politici. Tra le attività di spionaggio più importanti corrispondenti a questo profilo figurano le operazioni del gruppo Dragonfly contro il settore energetico.

Rischi dovuti all'acquisto di componenti TIC | I produttori di hardware e software di alcuni Stati erano al centro di sospetti già prima delle rivelazioni di Edward Snowden. Poco dopo l'arrivo sul mercato globale della cinese Huawei sono stati sollevati dubbi, soprattutto in alcuni Stati occidentali, sull'integrità dei suoi prodotti e sull'indipendenza dell'azienda nei confronti delle autorità cinesi. Le rivelazioni di Snowden nel 2013 hanno almeno in parte confermato che produttori americani quali Cisco, Microsoft e Google consentono alle autorità di accedere ai rispettivi prodotti.

Alla luce del possibile accesso dei rispettivi Stati alle reti dei produttori di prestazioni TIC e dei corrispondenti potenziali abusi, per il momento sono state adottate soprattutto misure concernenti direttamente i produttori e fornitori di soluzioni hardware e software intesi in senso largo. Le autorità statunitensi, per esempio, escludono per principio l'azienda Kaspersky dai processi di acquisizione e sempre più spesso è chiesta da più parti anche l'esclusione di Huawei dai processi d'acquisizione di hardware prodotto dall'azienda. Dal canto suo la Cina non esclude di per sé produttori e fornitori, ma pone condizioni. La Russia non ammette l'acquisizione di determinati componenti senza previa certificazione da parte del FSB. Dal 2014 le autorità federali svizzere esigono approfonditi accertamenti presso produttori e fornitori in occasione di acquisizioni critiche.

Le misure summenzionate offrono soluzioni a breve e a medio termine per aspetti specifici. In Svizzera e in numerosi altri Stati sono in atto discussioni di carattere generale sulle possibilità di ridurre la dipendenza da Paesi che dominano il mercato delle tecnologie. La tematica del possibile accesso dei rispettivi Stati alle reti dei produttori di prestazioni TIC e dei conseguenti potenziali abusi è discussa da tempo anche a livello di politica di sicurezza internazionale. Nel 2015 il gruppo di ciberesperti governativi dell'ONU ha presentato un rapporto con una prima serie di norme di comportamento politiche giuridicamente non vincolanti per gli Stati. Nel 2017 avrebbe dovuto essere pubblicato un rapporto successivo, ma a causa della situazione generale notevolmente più tesa non è stato possibile trovare il consenso necessario.

È pertanto probabile che vi siano Stati che continueranno a obbligare sul piano giuridico i produttori di soluzioni TIC a collaborare con le rispettive autorità. È improbabile che aziende dell'economia privata violino il diritto vigente nei rispettivi Stati. Per quanto concerne la Svizzera, in un prossimo futuro non avrà praticamente la possibilità di sviluppare prodotti alternativi alle soluzioni hardware e software predominanti sul mercato di fornitori stranieri. La digitalizzazione dei processi aziendali è già in atto. Occorre analizzare i rischi e adottare corrispondenti misure di accompagnamento in materia di sicurezza. Ciò può implicare che, a causa delle annunciate misure di accompagnamento, l'offerta apparentemente più economica comporti maggiori spese interne oppure che debbano essere acquistate ulteriori prestazioni per il controllo e la protezione.

Indicatori





Struttura, personale e finanze

Alla fine del 2018 il Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC) occupava 343 tra collaboratrici e collaboratori, per un totale di 316,4 equivalenti a tempo pieno. Il rapporto fra i sessi era di circa uno a due. Il SIC attribuisce particolare importanza alla conciliabilità tra vita professionale e familiare. Nel 2016 è stato tra i primi uffici federali a essere certificato come datore di lavoro particolarmente attento alle esigenze familiari. Suddivisi in base alla prima lingua, quasi tre quarti di coloro che lavoravano per il SIC erano di lingua tedesca, un buon quinto francese, circa il quattro per cento italiana e intorno all'uno per cento romancia.

Le spese dei Cantoni per i propri servizi informazioni sono state indennizzate con 12,4 milioni di franchi; le spese per il personale sono ammontate a 53 178 643 franchi, le spese per beni e servizi e le spese d'esercizio a 19 392 156 franchi.

Cooperazione internazionale

Il SIC collabora con le autorità estere che adempiono compiti ai sensi della legge federale sulle attività informative (LAIIn). Esso ha inoltre rappresentato la Svizzera in seno a vari organi internazionali. In particolare, ha scambiato informazioni con oltre un centinaio di servizi partner di diversi Stati e con organizzazioni internazionali, ad esempio con i servizi competenti presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e con istituzioni ed enti dell'Unione europea (UE) che si occupano di questioni attinenti alla politica di sicurezza. Attualmente il SIC riceve ogni anno circa 12 500 comunicazioni emananti da servizi partner esteri, che a loro volta al momento ne ricevono annualmente circa 6000 dal SIC.

Sistemi d'informazione e di memorizzazione

Nel 2018 è pervenuto un totale di 73 richieste di informazioni in virtù dell'articolo 63 LAIn e dell'articolo 8 della legge federale sulla protezione dei dati (LPD). In 33 casi il SIC ha informato i richiedenti se e, in caso di risposta affermativa, quali dati aveva trattato su di essi. Nei casi in cui aveva effettivamente trattato i loro dati, i richiedenti sono stati informati esaurientemente, con riserva della protezione di terzi.

In 35 casi l'informazione è stata differita conformemente alle disposizioni legali. In un caso, nonostante il sollecito, la copia del documento d'identità richiesta non è stata presentata e la richiesta ha dovuto essere stralciata. Inoltre, una richiesta è stata ritirata, così che alla fine del 2018 erano ancora in trattamento tre richieste di informazioni.

Nel 2018 al SIC sono giunte anche nove domande di accesso in virtù della legge sulla trasparenza (LTras).



Valutazioni della situazione

Il SIC presenta ogni anno il suo rapporto «La sicurezza della Svizzera». Esso contiene un radar della situazione, che nella sua forma classificata è utilizzato mensilmente dal Comitato ristretto Sicurezza della Confederazione (CrS) per valutare lo stato della minaccia e definire le priorità. Hanno ricevuto valutazioni della situazione da parte del SIC il Consiglio federale, altri decisori politici e uffici competenti in seno alla Confederazione e ai Cantoni, organi decisionali militari nonché autorità di perseguimento penale. Su richiesta o su iniziativa del SIC e periodicamente, spontaneamente o a scadenza fissa, a tutti loro vengono forniti, in forma scritta oppure orale, rapporti strategici riguardanti ogni settore della LAIn e il mandato fondamentale classificato del SIC. Anche nel 2018 il SIC ha così dato sostegno ai Cantoni mediante una rete informativa integrata nazionale gestita dal suo Centro federale di situazione (p. es. per il Forum economico mondiale WEF di Davos).

Oltre a questi rapporti di natura prevalentemente strategica, il SIC trasmette informazioni in forma non classificata ad autorità competenti affinché le impieghino in procedimenti penali o amministrativi. Nel 2018, escludendo le integrazioni ai rapporti ufficiali già redatti, il SIC ha ad esempio inviato 24 rapporti ufficiali al Ministero pubblico della Confederazione, 19 ad altre autorità della Confederazione quali l'Ufficio federale di polizia, la Segreteria di Stato per la migrazione o la Segreteria di Stato dell'economia, nonché due ad autorità cantonali. Di questi, 31 riguardavano il settore del terrorismo, tre il settore dello spionaggio e tre quello della proliferazione, quattro il settore cibernetico e due il settore dell'estremismo violento, mentre altri due non erano associabili in modo esclusivo a nessuno di questi temi.



Misure

Lotta al terrorismo | Il SIC pubblica periodicamente sulla propria pagina Internet i dati inerenti alla lotta al terrorismo – persone che rappresentano un rischio, viaggiatori con finalità jihadiste, monitoraggio di siti Internet dal contenuto jihadista.

[www.vbs.admin.ch/IT/Altre tematiche / Acquisizione di informazioni / Viaggiatori con finalità jihadiste](http://www.vbs.admin.ch/IT/Altre_tematiche/Acquisizione_di_informazioni/Viaggiatori_con_finalit%C3%A0_jihadiste)

Programma di prevenzione e sensibilizzazione Prophylax | Nel 2018, in collaborazione con i Cantoni, il SIC ha proseguito i suoi programmi di prevenzione e sensibilizzazione Prophylax e, nel settore universitario, Technopol, volti a incrementare la consapevolezza in merito ad attività illegali nei settori dello spionaggio e della proliferazione di armi di distruzione di massa e dei loro vettori. Il SIC e i servizi informazioni cantonali hanno contattato a tale scopo aziende, università, istituti di ricerca e uffici federali. Nel 2018 91 colloqui hanno avuto luogo nell'ambito di Prophylax e tre nell'ambito di Technopol. Sono state inoltre svolte 35 attività di sensibilizzazione nei settori dello spionaggio e della non proliferazione.

www.ndb.admin.ch/spionaggio-economico

Cooperazione per la protezione delle infrastrutture critiche | La Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione MELANI è un modello di cooperazione tra l'Organo direzione informatica della Confederazione (ODIC), collocato in seno al Dipartimento federale delle finanze (DFF), e il SIC. La direzione strategica e il centro tecnico di competenza di MELANI sono integrati nell'ODIC, mentre le sue unità operative addette alle attività informative sono integrate nel SIC. MELANI ha il compito di sostenere in via sussidiaria le infrastrutture critiche della Svizzera nei rispettivi processi di protezione delle informazioni al fine di garantire, a titolo preventivo, e di coordinare, in caso di eventi inerenti al settore informatico, il funzionamento delle infrastrutture d'informazione nazionali insieme alle imprese. Per realizzare tale obiettivo, nell'anno in esame MELANI e i gestori di 294 infrastrutture critiche della Svizzera hanno collaborato su base volontaria nell'ambito di un cosiddetto partenariato pubblico-privato. MELANI ha pubblicato due rapporti semestrali sulla situazione nel settore della sicurezza dell'informazione destinati al pubblico, 123 tra informazioni e rapporti per i gestori di infrastrutture critiche, sette rapporti tecnici per il Consiglio federale e i partner della rete informativa integrata del SIC, sei newsletter e contributi sui blog accessibili al pubblico e trattato circa 9000 tra indicazioni e richieste inviate dalla popolazione. Tramite il portale antiphishing.ch i cittadini hanno inviato segnalazioni concernenti oltre 5700 pagine di phishing.

www.antiphishing.ch



Misure di acquisizione soggette ad autorizzazione | Nei casi con un potenziale di minaccia particolarmente elevato negli ambiti del terrorismo, dello spionaggio, della proliferazione, degli attacchi a infrastrutture critiche o della tutela di altri interessi importanti della Svizzera secondo l'articolo 3 LAIn, il SIC può applicare misure di acquisizione soggette ad autorizzazione, che sono disciplinate nell'articolo 26 LAIn. Esse necessitano di volta in volta dell'autorizzazione del Tribunale amministrativo federale (TAF) e del nullaosta del capo del Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport (DDPS) previa consultazione del capo del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) e di quello del Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP). Tali misure sono sottoposte a uno stretto controllo da parte dell'Autorità di vigilanza indipendente sulle attività informative (AVI-AIn) e da parte della Delegazione delle Commissioni della gestione.

Oltre al numero di operazioni con misure di acquisizione soggette ad autorizzazione e al numero di misure per ogni settore di compiti del SIC, su invito della Delegazione delle Commissioni della gestione ora si rende pubblico anche il numero delle persone interessate da tali misure.

Misure autorizzate e con nullaosta

<i>Compito (art. 6 LAIn)</i>	<i>Operazioni</i>	<i>Misure</i>
Terrorismo	4	23
Spionaggio	4	170
Proliferazione NBC	0	0
Attacchi a infrastrutture critiche	0	0
Totale	8	193

Persone interessate dalle misure

<i>Categoria</i>	<i>Numero</i>
Persone oggetto di interesse	20
Terze persone (secondo l'articolo 28 LAIn)	3
Persone ignote (p. es. è noto soltanto il loro numero di telefono)	5
Totale	28



Esplorazione di segnali via cavo | La LAIn prevede che il SIC abbia anche la facoltà di ricorrere all'esplorazione di segnali via cavo per acquisire informazioni riguardanti fatti che avvengono all'estero rilevanti sotto il profilo della politica di sicurezza (art. 39 e seguenti LAIn). Dal momento che l'esplorazione dei segnali via cavo serve ad acquisire informazioni su fatti concernenti l'estero, per principio questa non è concepita come misura di acquisizione soggetta ad autorizzazione in Svizzera. L'esplorazione di segnali via cavo può però essere effettuata soltanto se fornitori svizzeri di servizi di telecomunicazione si impegnano a trasmettere i relativi flussi di dati al Centro operazioni elettroniche dell'Esercito svizzero. All'articolo 40 e seguenti la LAIn prevede perciò per le disposizioni impartite ai fornitori una procedura di autorizzazione e di nullasta analoga a quella per le misure di acquisizione soggette ad autorizzazione. Nel 2018 è stato conferito un mandato di esplorazione di segnali via cavo.

Esplorazione radio | Anche l'esplorazione radio è orientata all'estero (articolo 38 LAIn), il che significa che può rilevare soltanto sistemi radio che non si trovano in Svizzera. In pratica si tratta soprattutto di satelliti delle telecomunicazioni e di emittenti a onde corte. Contrariamente all'esplorazione di segnali via cavo, l'esplorazione radio non è soggetta ad autorizzazione, poiché nel caso di quest'ultima, che si svolge nell'atmosfera o nello spazio, non è necessario alcun impegno da parte di fornitori di servizi di telecomunicazione di trasferire dati. Nel 2018 sono stati conferiti 31 mandati di esplorazione radio.

Verifiche di competenza del Servizio degli stranieri | Nel 2018 il SIC ha esaminato 5443 richieste di competenza del Servizio degli stranieri riguardo a eventuali minacce per la sicurezza interna (accreditamento di diplomatici e funzionari internazionali nonché richieste di visto, di autorizzazione in caso di assunzione di un impiego e di permesso di dimora nell'ambito della legislazione sugli stranieri). In quattro casi il SIC ha raccomandato di respingere una domanda di accreditamento, in tre di rifiutare il rilascio di un visto e in quattro ha consigliato di respingere una domanda di permesso di dimora. Il SIC ha inoltre esaminato 5333 dossier in materia di asilo riguardo a eventuali minacce per la sicurezza interna della Svizzera. In 21 casi ha raccomandato di respingere la domanda d'asilo a causa di dubbi rilevanti in materia di sicurezza oppure ha evidenziato un rischio potenziale per la sicurezza. Su 49 168 domande di naturalizzazione esaminate in base alla LAIn, in cinque casi il SIC ha raccomandato di respingere la domanda o ha espresso riserve in materia di



sicurezza. Nell'ambito della procedura di consultazione Schengen in materia di visti Vision, il SIC ha esaminato 900 880 set di dati riguardo a eventuali minacce per la sicurezza interna della Svizzera e ha raccomandato di respingere quattro domande di visto. Il SIC ha poi chiesto a fedpol di disporre 101 divieti d'entrata (86 sono stati disposti, 15 erano ancora in elaborazione a fine anno) e un'espulsione (in elaborazione). Il SIC ha inoltre esaminato dati relativi a passeggeri (Advance Passenger Information, API) concernenti complessivamente 1 748 930 persone su 10 824 voli. Dopo un termine di 96 ore per il trattamento, il SIC cancella i dati API da cui non risulta alcuna corrispondenza con quelli a sua disposizione.

Controlli di sicurezza relativi alle persone | Per conto della Cancelleria federale e del Servizio nazionale specializzato nei controlli di sicurezza relativi alle persone del settore Sicurezza delle informazioni e degli oggetti (SIO) in seno al DDPS, nell'ambito dei controlli di sicurezza relativi alle persone il SIC ha inoltre svolto 1262 accertamenti all'estero e 99 accertamenti approfonditi che sono registrati nei sistemi d'informazione e di memorizzazione del SIC.

Elenco delle abbreviazioni

ALF	Animal Liberation Front
AMA	Agenzia mondiale antidoping
AQMI	Al-Qaida nel Maghreb islamico
AQPA	Al-Qaida nella penisola arabica
AQSI	Al-Qaida nel subcontinente indiano
DFAE	Dipartimento federale degli affari esteri
HTS	Hayat Tahrir al-Sham / Organizzazione per la liberazione del Levante
JNIM	Gruppo di sostegno all'Islam e ai musulmani
LAIn	Legge federale sulle attività informative
MELANI	Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione
NATO	North Atlantic Treaty Organisation / Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord
ODIC	Organo direzione informatica della Confederazione
OPAC	Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche
PACG	Piano d'azione congiunto globale
PKK	Partito dei lavoratori del Kurdistan
TIC	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
Trattato INF	Intermediate Range Nuclear Forces Treaty
UE	Unione europea
WEF	World Economic Forum

Redazione

Servizio delle attività informative della Confederazione SIC

Chiusura della redazione

Febbraio-marzo 2019

Indirizzo di riferimento

Servizio delle attività informative della Confederazione SIC

Papiermühlestrasse 20

CH-3003 Berna

E-mail: info@ndb.admin.ch

www.sic.admin.ch

Distribuzione

UFCL, Vendita di pubblicazioni federali,

CH-3003 Berna

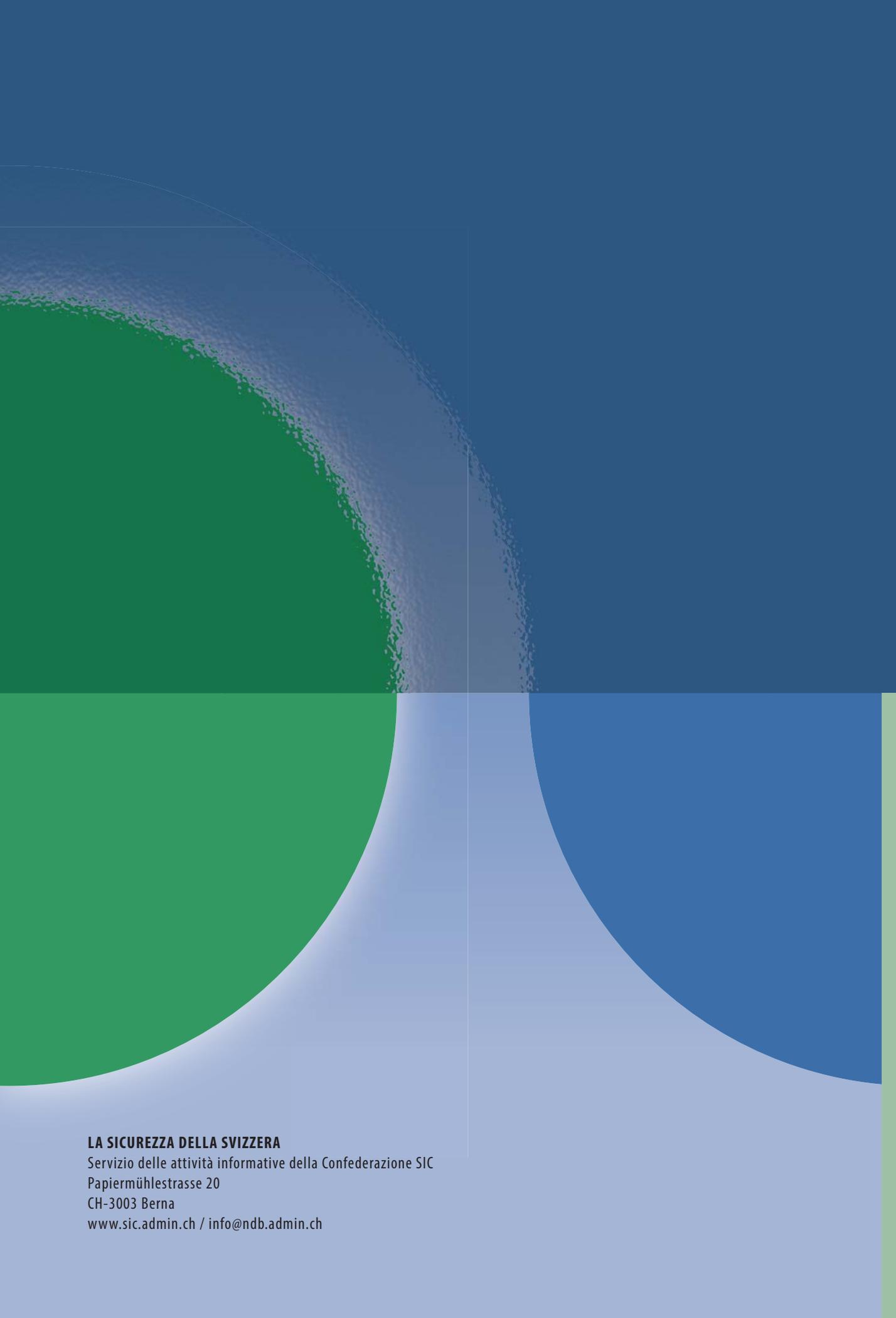
www.pubblicazionifederali.admin.ch

N° 503.001.19i

ISSN 1664-4689

Copyright

Servizio delle attività informative della Confederazione SIC, 2019



LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA

Servizio delle attività informative della Confederazione SIC
Papiermühlestrasse 20
CH-3003 Berna
www.sic.admin.ch / info@ndb.admin.ch